

RASSEGNA STAMPA
del
24/02/2011

ILGIORNALEDELLAPROTEZIONECIVILE.IT

RASSEGNA STAMPA
PROTEZIONE CIVILE

la rassegna stampa è curata da

cervelli  IN AZIONE

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna
T +39 051 8490100 F +39 051 8490103
PI 02848751208 REA BO 472090

Sommario Rassegna Stampa dal 23-02-2011 al 24-02-2011

| | |
|---|----|
| L'Adige: Protezione civile antincendio ed emergenza | 1 |
| L'Adige: «Civil Protect» unirà sotto lo stesso tetto gli addetti ai lavori provenienti da tutt'Italia e da Paesi dell'area ... | 2 |
| L'Adige: Magirus e Iveco Defence Vehicles, due colossi specializzati nel settore dell'emergenza hanno già..... | 3 |
| Alto Adige: terremoto a christchurch, meranese in salvo - giorgio pasetto | 4 |
| Alto Adige: durnwalder..... | 5 |
| L'Arena: Ritrovata infreddolita in un fienile la donna scomparsa martedì sera | 6 |
| Il Cittadino: Falsi volontari chiedono soldi persino al comune | 7 |
| Corriere Alto Adige: Libia, piano per i profughi A Bolzano non c'è spazio..... | 8 |
| Corriere del Veneto (Ed. Padova): Boati sul Fadalto, è allerta «Kit anti sisma per gli abitanti» | 9 |
| Corriere del Veneto (Ed. Treviso): Alpago, Fadalto e Vittorio Veneto Prove di evacuazione di massa | 10 |
| Corriere delle Alpi: non sottovalutate i boati - francesco dal mas | 11 |
| Corriere delle Alpi: no all'esercitazione popolare - ezio franceschini | 12 |
| Corriere delle Alpi: dopo due settimane, la terra torna a vibrare | 13 |
| Corriere delle Alpi: lunedì summit tra istituzioni sul caso boati | 14 |
| Corriere delle Alpi: l'appello dell'esperto: dovete prendere tutte le precauzioni | 15 |
| L'Eco di Bergamo: Sisma in Nuova Zelanda: decine di morti | 16 |
| L'Eco di Bergamo: Daniel non si ferma, vane le ricerche | 17 |
| La Gazzetta di Mantova: studente in fuga dal terremoto | 18 |
| Il Gazzettino: Fadalto, a letto col kit d'emergenza | 19 |
| Il Gazzettino (Belluno): Attrezzature utilizzate per il soccorso in montagna e per la sicurezza sui luoghi di lavoro ... | 20 |
| Il Gazzettino (Belluno): Boati, state pronti alla fuga..... | 21 |
| Il Gazzettino (Belluno): Al lungo boato di martedì mattina alle 8.29, ieri a notte fonda hanno fatto seguito altri 4..... | 22 |
| Il Gazzettino (Belluno): Tra scienza e superstizione, l'origine dei boati che fanno vibrare Alpago e Fadalto è dive... .. | 23 |
| Il Gazzettino (Padova): Una giornata ecologica intercomunale, condivisa tra i paesi rivieraschi del fiume | 24 |
| Il Gazzettino (Pordenone): Alluvione, nessun rimborso per le auto finite sott'acqua..... | 25 |
| Il Gazzettino (Pordenone): Non ci sono strutture per accogliere i profughi..... | 26 |
| Il Gazzettino (Venezia): DOLO - Lutto nell'ambiente della Protezione civile, un socio stimato e ben voluto è morto .. | 27 |
| Il Gazzettino (Venezia): MIRA - I sub della Protezione Civile insieme ai carabinieri hanno scandagliato ieri il | 28 |
| Il Gazzettino (Vicenza): Per la frana Rotolon prova generale per le sirene allarme | 29 |
| Il Gazzettino (Vicenza): Protezione civile? No, troppo cemento | 30 |
| Il Giornale della Protezione Civile: Verona: ritrovata la donna scomparsa ieri pomeriggio..... | 31 |
| Giornale di Brescia: Sabato sera ciaspolada al Prato Nuovo | 32 |
| Il Giornale di Vicenza: Gabrielli: Fadalto è un'area sismica Rimane l'allerta..... | 33 |
| Il Giornale di Vicenza: Giovani tra il sisma in Nuova Zelanda Abbiamo paura..... | 34 |
| Il Giornale di Vicenza: Nuova Zelanda, terremoto choc: Decine di morti..... | 35 |
| Il Giornale di Vicenza: Premio al Veneto per l'Abruzzo..... | 36 |
| Il Giornale di Vicenza: Protezione civile, sei ragioni per il Dal Molin..... | 37 |
| Il Giornale di Vicenza: Parco e Protezione civile possono convivere | 38 |
| Il Giornale di Vicenza: Rotolon, la crepa è di 2 metri | 39 |
| Il Giornale di Vicenza: Ripartiti fondi pro alluvionati del Villaggio Monte Grappa | 40 |
| Il Giorno (Como): Contro la frana in azione i rocciatori | 41 |
| Il Giorno (Milano): Milleproroghe, stop di Napolitano «Iter e contenuti incostituzionali»..... | 42 |
| Il Giorno (Milano): Daniel scalzo, seminudo e in fuga..... | 43 |
| Il Giorno (Sondrio): Fascino e rischio: i due volti della montagna..... | 44 |
| Il Giorno (Sondrio): La Valle non dimentica Haiti | 45 |
| Il Giorno (Varese): Rischio idrogeologico, arrivano i fondi per la sicurezza | 46 |

| | |
|--|----|
| Il Messaggero Veneto: <i>una funivia coi soldi del sisma</i> | 47 |
| Il Messaggero Veneto: <i>friuli, umbria e abruzzo: tre rinascite a confronto</i> | 48 |
| Il Messaggero Veneto: <i>danni alluvionali, domande entro il 14 marzo</i> | 49 |
| La Nuova Venezia: <i>continue a cercare papà - alessandro abbadir</i> | 50 |
| La Nuova Venezia: <i>i profughi arriveranno a jesolo - giovanni cagnassi</i> | 51 |
| La Provincia Pavese: <i>nebbia fitta, tamponamento a catena sull'a7</i> | 52 |
| La Provincia di Lecco: <i>Costa cara la frana sulla provinciale Stanziati con urgenza 50mila euro</i> | 53 |
| La Provincia di Varese: <i>Ancora amianto scaricato nella Valle del Lanza</i> | 54 |
| Il Secolo XIX: <i>«Salveremo Terre Bianchedal rischio idrogeologico»</i> | 55 |
| Il Secolo XIX: <i>Ovada, frana la via del fiume</i> | 56 |
| La Tribuna di Treviso: <i>fadalto, un terremoto non è da escludere</i> | 57 |
| La Tribuna di Treviso: <i>i residenti: non siamo pronti a un'emergenza</i> | 58 |
| La Tribuna di Treviso: <i>gabrielli: rischio sisma in fadalto</i> | 59 |
| La Tribuna di Treviso: <i>strada chiusa da 3 mesi, l'ira dei negozianti - daniele quarello</i> | 60 |
| La Tribuna di Treviso: <i>emergenza fiumi, meduna resta a secco - claudia stefani</i> | 61 |
| La Tribuna di Treviso: <i>il sindaco al prefetto nessun allarmismo situazione sotto controllo</i> | 62 |
| La Tribuna di Treviso: <i>subito il piano di prevenzione e i controlli sugli edifici</i> | 63 |
| La Tribuna di Treviso: <i>l'aquila-bis: le condizioni esistono - francesco dal mas</i> | 64 |
| Vivimilano.it: <i>Viale Suzzani, pronti 150 posti per i profughi del Nordafrica</i> | 65 |

Protezione civile antincendio ed emergenza**Adige, L'**

""

Data: **24/02/2011**

Indietro

Sono gli highlight del congresso internazionale di Civil Protect 2011

Protezione civile antincendio ed emergenza

Soccorso acquatico, soccorso alpino, il soccorso sanitario nonché tematiche importanti per i funzionari attivi nel settore della protezione civile sono gli highlight del congresso internazionale di Civil Protect 2011. Dall'1 al 3 aprile 2011 volontari e professionisti nel settore dell'emergenza, protezione civile e antincendio sfrutteranno l'appuntamento a Bolzano come piattaforma di formazione e informazione. Il tradizionale congresso internazionale di Civil Protec, diviso in cinque moduli, si propone come piattaforma di primo livello per affrontare tematiche di grande attualità per tutto il comparto della protezione civile, antincendio ed emergenza. Particolare interesse suscita il modulo 2, dedicato al soccorso acquatico, che si svolge venerdì pomeriggio. Franz Niederkofler (Falzes/Alto Adige), imprenditore e sommozzatore dal 1983 è presidente dell'Associazione Provinciale Soccorso Acquatico Alto Adige dalla sua fondazione. Sarà lui ad aprire i lavori con la presentazione del Soccorso Acquatico Alto Adige, descrivendo la storia, l'organizzazione, i compiti e il piano di allertamento. A seguire Franz Rossmann (Lebring/Stiria/Austria), vigile del fuoco e istruttore presso la Scuola Vigili del Fuoco e Protezione Civile della Stiria, nonché responsabile Soccorso Acquatico dei Vigili del Fuoco Volontari della Stiria e istruttore subacqueo parlerà degli interventi in acqua ferma con superficie ghiacciata chiusa, dei pericoli dovuti alla sottovalutazione e dei requisiti richiesti alle forze di intervento. Subito dopo Klaus Wallnöfer (Innsbruck/Tirolo/Austria), assistente presso l'istituto di diritto pubblico, dottrina dello Stato e Scienze amministrative dell'Università di Innsbruck, responsabile per il soccorso in acque vive del soccorso acquatico in Tirolo (A) e guida canyoning, tratterà gli interventi in acqua viva e i pericoli connessi per causa di una sottovalutazione e spiegherà cosa si chiede alle forze di intervento. A conclusione del modulo gli incidenti saranno trattati dal punto di vista di un medico, per questo salirà sul palco il professore universitario Heiko Renner (Graz/Stiria/Austria), medico chirurgo e iperbarico, sommozzatore dei vigili del fuoco e del VVF, nonché medico dei sub con una relazione intitolata: «Immersione in acque fredde: pericoli e conoscenze - (Quasi)Annegamento: cosa significa morto?».

24/02/2011

«Civil Protect» unirà sotto lo stesso tetto gli addetti ai lavori provenienti da tutt'Italia e da Paesi dell'area tedesca**Adige, L'**

""

Data: **24/02/2011**

Indietro

«Civil Protect» unirà sotto lo stesso tetto gli addetti ai lavori provenienti da tutt'Italia e da Paesi dell'area tedesca

«Civil Protect» unirà sotto lo stesso tetto gli addetti ai lavori provenienti da tutt'Italia e da Paesi dell'area tedesca. La manifestazione, giunta alla terza edizione proporrà una serie di convegni su temi d'attualità e seminari d'aggiornamento ad altissimo livello, che contribuiranno ad aumentare l'interesse per l'evento sia da parte degli espositori che dei visitatori. I moduli 3 e 4 sono dedicati al Soccorso Alpino e si svolgono nell'intera giornata di sabato. Si parlerà quindi di ottimizzazione della possibilità di sopravvivenza nella valanga, dei limiti della medicina d'emergenza alpina in alta montagna, della chiamata d'emergenza europea 112 e della giusta tecnica di scavo con una dimostrazione pratica sulla giusta tecnica di sondaggio in caso di valanga. Si tratterà inoltre il tema del management del rischio in intervento e in pratica, della sicurezza sul lavoro nell'ambito dei soccorsi e degli aspetti giuridici, legge e realtà nello scialpinismo e sulle piste da sci. Oltre al ricco programma collaterale con congressi, dimostrazioni pratiche e presentazioni di prodotti all'avanguardia, Civil Protect è una vetrina importante per le aziende che operano in questo settore. La parte relativa all'emergenza sanitaria si arricchisce della presenza di un'azienda tedesca di primo livello per l'allestimento di ambulanze, System Strobel. Tradizionalmente forti i settori dell'antincendio e della protezione civile: in mostra automezzi antincendio e sanitari, attrezzatura di pronto soccorso e dispositivi antincendio, abbigliamento tecnico, attrezzatura da campo, dispositivi di protezione individuale, sistemi di radiocomunicazione, soluzioni logistiche per la protezione civile e veicoli speciali.

24/02/2011

Magirus e Iveco Defence Vehicles, due colossi specializzati nel settore dell'emergenza hanno già confermato la loro presenza a «Civil Protect» a Bolzano

Adige, L'

""

Data: **24/02/2011**

[Indietro](#)

Magirus e Iveco Defence Vehicles, due colossi specializzati nel settore dell'emergenza hanno già confermato la loro presenza a «Civil Protect» a Bolzano

Magirus e Iveco Defence Vehicles, due colossi specializzati nel settore dell'emergenza hanno già confermato la loro presenza a «Civil Protect» a Bolzano. Dall'1 al 3 aprile 2011 la fiera specializzata per la protezione civile, l'antincendio e l'emergenza in Alto Adige è la piattaforma ideale per tutti gli operatori e le aziende del settore per scambiare informazioni e per conoscere gli ultimi prodotti presentati sul mercato. L'Alto Adige conta circa mezzo milione di abitanti e con i suoi 20.000 volontari nel campo della protezione civile rappresenta un modello esemplare in questo settore per tutta Italia, per questo Bolzano è la location ideale per ospitare la fiera specializzata «Civil Protect», che funge da piattaforma d'incontro per le aziende che operano, sia in Italia che all'estero, a servizio dell'emergenza e rappresenta per queste la vetrina ideale per presentare il proprio marchio al mercato. Oltre alla ricca parte espositiva e alla presenza in fiera di molte associazioni ed enti istituzionali, la manifestazione è valorizzata da un congresso internazionale che l'accompagna durante tutti e tre i giorni. Sempre più spesso sentiamo parlare di ghiacciai che si stanno sciogliendo, di estati che ogni anno sono sempre più calde e di calamità sismiche, vulcaniche, idrogeologiche e incendi che sono fatali per molte vite ogni anno. In particolare, nella giornata congressuale del due aprile l'attenzione si rivolge al soccorso alpino: in estate e in inverno sono in molti a ricercare il fascino della montagna, ma purtroppo la montagna richiede al soccorso alpino molti interventi ogni anno.

24/02/2011

terremoto a christchurch, meranese in salvo - giorgio pasetto

È fuggito in tempo dall'albergo che lo ospitava e ha subito telefonato in Italia per tranquillizzare i genitori

Terremoto a Christchurch, meranese in salvo

Samuel Melchiori si trovava in Nuova Zelanda per frequentare un corso di inglese

Ha trovato riparo nella tendopoli allestita in un parco della città

GIORGIO PASETTO

MERANO. C'è anche un meranese tra le persone colpite dal devastante terremoto di Christchurch in Nuova Zelanda.

Samuel Melchiori si è messo in salvo alle prime scosse.

Era ora di pranzo, e notte fonda qui da noi, quando la terra ha tremato a Christchurch, in Nuova Zelanda. Un sisma di magnitudo 6,3 che ha devastato il paese e causato parecchie decine di morti. Samuel Melchiori, 21enne meranese, in quel momento si trovava nell'albergo per studenti dove a novembre aveva trovato alloggio per trascorrere sei mesi di perfezionamento della lingua inglese. Alle prime scosse è riuscito a mettersi in salvo guadagnando uno spiazzo al riparo da eventuali crolli. Dopo i primi minuti di comprensibile smarrimento ha pensato bene di telefonare ai genitori per dare loro in diretta la conferma della sua incolumità. «Il telefono ha squillato poco dopo l'una di notte - racconta papà Valentino - quando ancora non sapevamo del disastro accaduto in Nuova Zelanda».

«Samuel ci ha riferito del pronto intervento della protezione civile che ha radunato la gente scampata al terremoto e l'ha trasferita in un parco ai margini della città dove è stata allestita una grande tendopoli - prosegue il padre - mi ha anche raccontato dell'intervento della Croce rossa che, oltre ai generi di prima necessità, gli ha consegnato un materassino gonfiabile ed una coperta per organizzare un giaciglio di fortuna all'interno della tenda».

Prima di capire come proseguire la sua esperienza formativa in Nuova Zelanda, Samuel Melchiori dovrà attendere gli sviluppi della situazione. Solo nei prossimi giorni sarà reso noto se e quando la popolazione e gli ospiti potranno fare rientro nel centro abitato. Ricordiamo che la città ha subito danni ingenti e che nel tardo pomeriggio di ieri il bilancio era di 65 morti e un centinaio di dispersi: un rientro alla normalità a tempi brevi appare quanto meno improbabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

durnwalder

- Cronaca

DURNWALDER

«Pronti ad accogliere
gli arrivi di migranti»

«Lunedì la giunta provinciale si occuperà dell'emergenza immigrati e cercherà se necessario strutture idonee ad accogliere migranti». Lo ha detto ieri il governatore Luis Durnwalder che è anche responsabile della protezione civile in Alto Adige.

“Ci attiveremo appena il ministero ci comunicherà di cosa ha esattamente bisogno”, ha spiegato Durnwalder, ricordando che l'Alto Adige durante la guerra nell'ex Jugoslavia aveva accolto circa 300 profughi in caserme a Malles e a Vipiteno.

“In primo luogo - ha aggiunto - dobbiamo verificare se queste strutture sono ancora idonee, comunque disponiamo anche di tende”.

CHIESA TRE SANTI

Domani messa in ricordo

di Pietro Mitolo

Domani, 25 febbraio, alle ore 18.30, presso la chiesa dei Tre Santi in via Duca d'Aosta si terrà una messa in ricordo del compianto Pietro Mitolo ad un anno dalla sua scomparsa. Lo ricordano l'onorevole Giorgio Holzmann, il vicepresidente del consiglio provinciale Mauro Minniti ed il gruppo consiliare comunale del Pdl.

Ritrovata infreddolita in un fienile la donna scomparsa martedì sera

Giovedì 24 Febbraio 2011 PROVINCIA

BOSCO CHIESANUOVA. Avventura a lieto fine per una cinquantenne

Ritrovata infreddolita in un fienile

la donna scomparsa martedì sera

Individuata dal fratello che si era unito alle squadre coordinate dal Soccorso alpino

Era uscita di casa l'altro pomeriggio per fare la solita passeggiata pomeridiana. E non è più rientrata.

L'hanno trovata, stanca e infreddolita, soltanto ieri mattina in un fienile dove aveva trovato rifugio dai rigori della notte.

Una brutta avventura, per fortuna a lieto fine, che ha avuto per protagonista una cinquantenne che è seguita dai medici.

La donna abita in una frazione di Boscohiesanuova e, come d'abitudine, è uscita di casa intorno alle 15.30 per una

passeggiata. Nel tardo pomeriggio, non vedendola rientrare, i familiari hanno dato l'allarme ai carabinieri.

Considerata l'ora, c'è stato soltanto il tempo per organizzare una ricerca con alcune squadre del Soccorso alpino che, tuttavia, hanno dovuto interrompere la perlustrazione in serata a causa dell'oscurità. Le ricerche sono riprese ieri mattina

all'alba, con il coordinamento del Soccorso alpino. Erano presenti le squadre della protezione civile, le unità cinofile di

Argo 91 e dell'Ana e i carabinieri, mentre avevano dato la loro disponibilità anche le unità cinofile dei vigili del fuoco.

Ma per fortuna, pochi minuti prima delle 10, la brutta avventura è finita.

È stato il fratello della donna, che si era aggregato a una squadra del Soccorso alpino, a scoprirla in un fienile a sette-ottocento metri dalla sua abitazione.

La donna è stata affidata alle cure dei sanitari arrivati con l'ambulanza di Verona emergenza.

Le sue condizioni generali, comunque, erano buone e ha potuto far ritorno a casa.

Falsi volontari chiedono soldi persino al comune

«La protezione civile non chiede denaro»

«Il gruppo di protezione civile di San Donato non chiede denaro o sovvenzioni ai negozianti o ai cittadini». Lo stesso avviso che nei mesi scorsi era stato diramato dal sodalizio di volontari, è stato rispolverato nei giorni scorsi, a seguito di alcuni nuovi episodi messi in pista da esperti dei raggiri, che nulla c'entrano con il sodalizio. Addirittura i truffatori si sono spinti a contattare il Comune per chiedere denaro, così come hanno coinvolto anche alcuni commercianti, proponendo una rivista, che non esiste, o che quanto meno nulla a che fare con il gruppo locale legato al Com 20. Ai sandonatesi quindi viene chiesto di non mettere mano ai portafogli per tirare fuori soldi che finirebbero nelle tasche di gente dedita all'inganno. A parte questa spiacevole parentesi, su cui è stata fatta ancora una volta chiarezza, i paladini delle emergenze di San Donato sono alle prese con un'intensa stagione ricca di attività a favore del territorio e della società civile. Tra le iniziative che vedranno scendere in campo i volontari in tenuta operativa è prevista una particolare esercitazione che si terrà domenica presso la piscina di via Parri. Nel pomeriggio verrà infatti simulato il salvataggio di persone in acqua, con l'utilizzo delle corde. Così come di settimana in settimana le divise del territorio stanno entrando nelle scuole sandonatesi per proporre agli alunni un progetto didattico, che insegna loro, a seconda dell'età, ad affrontare in sicurezza i pericoli e le paure. Da un particolare gioco dell'oca, fino alle esercitazioni per salire correttamente su una scala, affinché le aule possano diventare anche palestre di esperienze utili per destreggiarsi al meglio in tutte le situazioni. Un impegno, inserito nell'offerta formativa, che sta avendo successo, con l'entusiasta partecipazione dei più piccoli, i quali hanno così l'opportunità di conoscere dei rappresentanti del mondo solidale particolarmente attivi e vicini ai bisogni della collettività. Recentemente il gruppo di San Donato ha dato man forte anche negli interventi che si sono tenuti presso l'area verde che corre da Rocca Brivio, a San Giuliano, alla presenza di tutto il coordinamento del Sudmilano. Sono solo alcuni spunti della ricca gamma di attività della protezione civile.

Libia, piano per i profughi A Bolzano non c'è spazio**Corriere Alto Adige**

""

Data: **24/02/2011**

Indietro

CORRIERE DELL' ALTO ADIGE - ALTO ADIGE

sezione: Bolzano e Provincia data: 24/02/2011 - pag: 5

Libia, piano per i profughi A Bolzano non c'è spazio

BOLZANO La situazione in Libia precipita e l'Italia cerca di attrezzarsi al possibile arrivo in massa di profughi dall'altra sponda del Mediterraneo. «Quando a livello internazionale vengono a crearsi queste situazioni potenzialmente problematiche, responsabilmente il ministero degli Interni analizza la situazione e invia una richiesta a tutte le prefetture d'Italia, per conoscere eventuali disponibilità di strutture di prima accoglienza immediatamente disponibili» spiega il vice prefetto di Bolzano Francesco De Carlini. L'esponente dell'autorità governativa sul territorio sottolinea che «immediatamente disponibili significa dotate di letti, corrente elettrica di qualsiasi cosa possa servire nell'immediatezza per accogliere persone in arrivo nel nostro Paese». Il risultato dell'analisi condotta dall'autorità prefettizia è uno: di questo tipo di strutture Bolzano è sprovvista. E questa è la risposta che l'autorità prefettizia ha comunicato al dicastero romano. «Si tratta di una procedura normale, che viene attuata in qualsiasi occasione di crisi internazionale» spiega il vice prefetto De Carlini. La stessa risposta, cioè l'indisponibilità di strutture di accoglienza immediatamente disponibili, è stata comunicata dalla prefettura di Trento. In parallelo il presidente della Provincia Luis Durnwalder, in qualità di responsabile della protezione civile, annuncia che la prossima settimana il tema sarà portato all'attenzione dell'esecutivo. «Lunedì la giunta provinciale di Bolzano si occuperà dell'emergenza immigrati e cercherà se necessario strutture idonee ad accogliere migranti» ha chiarito il governatore altoatesino. «Ci attiveremo appena il ministero ci comunicherà di cosa ha esattamente bisogno», ha spiegato Durnwalder, ricordando che l'Alto Adige durante la guerra nell'ex Jugoslavia aveva accolto circa 300 profughi in caserme a Malles e a Vipiteno. «In primo luogo ha aggiunto dobbiamo verificare se queste strutture sono ancora idonee. La protezione civile altoatesina dispone comunque anche di tende e container che eventualmente potrebbero essere messi a disposizione». Complessivamente, a fronte di un numero previsto di 300.000 arrivi posti disponibili in strutture di prima accoglienza sono ad oggi 6.000. RIPRODUZIONE RISERVATA

Boati sul Fadalto, è allerta «Kit anti sisma per gli abitanti»**Corriere del Veneto (Ed. Padova)**

""

Data: **23/02/2011**

Indietro

CORRIERE DEL VENETO - PADOVA

sezione: Primo Piano data: 23/02/2011 - pag: 2

Boati sul Fadalto, è allerta «Kit anti sisma per gli abitanti»

Gabrielli, il successore di Bertolaso: bisogna essere pronti

VENEZIA «Non posso dire agli abitanti della Val Lapisinia di stare tranquilli. Posso solo dir loro: preparatevi». Il prefetto Franco Gabrielli, l'uomo che ha sostituito Guido Bertolaso alla guida della Protezione civile, ha incontrato ieri a palazzo Balbi il governatore Luca Zaia, e mai momento fu più opportuno. Perché le ferite della grande alluvione ancora non si sono rimarginate e soprattutto perché proprio ieri, dopo dieci giorni di silenzio, alle 8.29 del mattino il Fadalto è tornato a tremare. Un boato, l'ennesimo, ha scosso quel lembo di terra tra le province di Treviso e Belluno in cui da mesi si agitano gli spettri misteriosi di un terremoto che striscia nella roccia. «Preferirei che queste scosse non venissero chiamate così, boati -ha detto Gabrielli -perché il fenomeno non va sottovalutato neppure nei termini, che magari strizzano l'occhio al folklore anziché alla scienza». Insomma, la faccenda è seria, ben più di quello che lascerebbero intendere alcuni studiosi chinati con l'orecchio sul Fadalto: «Li invito ad essere più cauti nelle loro sentenze -ha intimato Gabrielli -perché lamateria è molto complicata, non abbiamo indicatori univoci e la comunità scientifica non ha ancora chiaro cosa stia esattamente succedendo. Quel che si sa per certo, al momento, è che in un Paese altamente sismico come l'Italia, la Val Lapisina è classificata come zona di rischio di livello 2. La stessa dell'Aquila, per intenderci». I sistemi di controllo sono stati potenziati, il dipartimento della protezione civile del Veneto è in stato di allerta e la Regione avvierà nei prossimi giorni una serie di controlli per verificare la vulnerabilità degli edifici sensibili. «La protezione civile però siamo noi -ha avvertito Gabrielli -parte dal basso e spesso è fatta di piccoli gesti, di elementari norme precauzionali». Di qui l'invito a «verificare se la propria abitazione possa o meno resistere adeguatamente ad un evento sismico» ma anche ad «acquistare i kit d'emergenza dotati di torcia elettrica, a disporre sempre di una scorta d'acqua in casa, a mantenere carico il telefono cellulare». Piccoli accorgimenti, che possono salvare una vita. A preoccupare la Regione, però, non sono soltanto i diradati centri abitanti arrampicati sui pendii: la Val Lapisina è infatti attraversata dal viadotto dell'autostrada A27 che porta a Longarone. Fu costruito negli anni Ottanta, dunque dopo la classificazione della valle come zona sismica, che risale al 1981. In caso di terremoto, però, sarebbe in a resistere alla tentazione di levare la testa al cielo, verso il mastodonte di cemento armato che fende la valle dei boati. Ma. Bo. RIPRODUZIONE RISERVATA

Alpago, Fadalto e Vittorio Veneto Prove di evacuazione di massa**Corriere del Veneto (Ed. Treviso)**

""

Data: **24/02/2011**

Indietro

CORRIERE DEL VENETO - TREVISO

sezione: Regione Attualità data: 24/02/2011 - pag: 5

Alpago, Fadalto e Vittorio Veneto Prove di evacuazione di massa

La protezione civile: dobbiamo essere pronti a ogni evenienza

VITTORIO VENETO (Treviso) -Non basterà un kit di sopravvivenza ma saranno necessarie esercitazioni e prove di evacuazione per i residenti del Fadalto e dell'intera città della Vittoria. Dopo l'allarme sul rischio di un imminente sisma, lanciato dal capo della protezione civile nazionale Franco Gabrielli, sta per scattare un piano di simulazioni per testare l'emergenza terremoto ma soprattutto per istruire la popolazione sui comportamenti da adottare nel caso in cui la terra tra la Val Lapisina e l'Alpago dovesse iniziare a tremare. Le decisioni su dove e come fare le esercitazioni, saranno prese nel corso del vertice settimanale del Centro operativo comunale che si riunirà oggi, ma sul cosa si andrà a stabilire non ci sono più dubbi: «Decideremo quando fare le esercitazioni -, spiega l'ingegner Roberto Tonellato, dirigente regionale della Protezione Civile -, perchè dobbiamo essere pronti ad ogni evenienza. Continueremo anche con i monitoraggi, ma non possiamo più esimerci dal simulare un terremoto nell'area e dal testare con la popolazione le evacuazioni e le azioni di soccorso non solo sul Fadalto, ma in tutta la città perchè, se i boati e microsismi sono localizzati, non lo sarebbero gli eventuali effetti di un terremoto. Dovremo quindi decidere le modalità di operazioni che coinvolgeranno grandi masse di persone» . Decisioni che mostrano come sia salito il livello di allerta anche se il sindaco Toni Da Re cerca di rasserenare gli animi: «Le affermazioni di Gabrielli hanno creato scompiglio ma va precisato che non ci sono nuovi elementi rispetto ad un mese fa, a parte il boato che si è sentito martedì dopo giorni di silenzio. Faremo tutto ciò che la protezione civile regionale ci dirà di fare, a cominciare dalle prove di evacuazione per un eventuale sisma, che in questo momento comunque non si prospetta» . Rassicurazioni che non bastano agli esponenti del Partito Democratico di Vittorio Veneto che chiedono al sindaco un piano di intervento in caso di calamità, e non bastano agli abitanti del Fadalto sempre più preoccupati: «E' sconcertante -spiega Silvano De Nardi, presidente del Comitato di quartiere -, scoprire dai giornali che potrebbe esserci presto un terremoto. Il Comune continua a darci poche informazioni, ha organizzato un unico incontro ma in città. Peccato che nell'area in cui sono concentrati boati e microsismi, la popolazione sia soprattutto di anziani che di sera certo non si spostano dalle loro case» . A chiedere un incontro in loco è anche Gianni Dal Tio che abita in via Fadalto Basso: «Gabrielli non è certo l'ultimo degli esperti e leggere sui giornali il suo avvertimento è stato l'ennesimo colpo. Ci sentiamo presi in giro, perchè invece di comunicazioni ufficiali sentiamo solo chiacchiere che non fanno che aumentare l'ansia. Pretendiamo che il sindaco e gli esperti vengano qui e ci dicano una volta per tutte, cosa sta succedendo e cosa dobbiamo aspettarci» . Paure condivise anche da un gruppo di famiglie immigrate: «La preoccupazione più grande -spiegano Youssef Boizerouta e Eshlfre Meleti -, è per lemogli e i bambini che restano a casa tutto il giorno, con la montagna a meno di 20 metri dalla casa» . Poco distante abita invece Silvano Piccin che non crede al rischio terremoto: «A provocare i boati è l'acqua che scorre nelle faglie sotterranee che si sono create a furia di pompare cemento nel terreno quando sono stati costruiti i basamenti dei piloni dell'autostrada» . Tra le case sparute della vallata c'è anche quella della signora Maria che, con i suoi 83 anni passati in una casetta che sta tra la centrale idroelettrica di Nove e la montagna su cui si stagliano i piloni dell'A27, non ha dubbi: «Paura io? Figuriamoci, che venga giù anche la montagna non importa, mi ho vivest abbastanza e al me pan l'ho za magnà» . Milvana Citter RIPRODUZIONE RISERVATA

non sottovalutate i boati - francesco dal mas

Gabrielli: «Dovete essere pronti a tutto. Il territorio è vulnerabile, controllate le vostre case»

«Non sottovalutate i boati»

L'appello del capo della Protezione civile nazionale

«Noi siamo stati allertati per far sì che in Fadalto non si ripeta il disastro che ha colpito l'Aquila»

FRANCESCO DAL MAS

FARRA D'ALPAGO. «Il sistema della protezione civile è allertato perché in Fadalto non si ripeta quanto è avvenuto a L'Aquila». Lo ha detto il prefetto Franco Gabrielli, capo della protezione civile nazionale, dopo aver incontrato il governatore veneto Luca Zaia e la giunta, in Regione. Un incontro per affrontare da vicino il problema dei boati in Val Lapisina.

«Boati», ha tenuto a sottolineare Gabrielli, «che non vorrei fossero sottovalutati e considerati come aspetti folkloristici, perché sono cose serie». Significano che un terremoto è possibile, anche se si tratta di micro vibrazioni che oscillano tra un grado e i due gradi della scala Richter? Gabrielli non ha risposto direttamente, ma si è dichiarato preoccupato, anche perché «la comunità scientifica non ha univoci e definitivi indicatori». In Italia ci sono circa 800 Comuni che hanno un altissimo rischio sismico, pari a 1, oltre 2000 che arrivano al 2. «Tra questi vi sono anche Vittorio Veneto e Farra d'Alpago. Rammento che l'Aquila era zona 2. Non vorrei creare allarmi per le popolazioni che stanno in zona 3 o 4, ma almeno i residenti di zona 1 e 2 dovrebbero avere comportamenti, sensibilità e consapevolezza di questa situazione». Par di capire, stando alle parole del numero uno della Protezione civile, che questa consapevolezza non ci sia. Ecco, infatti, Gabrielli insistere testualmente rivolto ai vittoriesi e agli alpagoti: «Io non dico "state tranquilli", anzi, vi dico "preparatevi" e la preparazione passa attraverso la verifica delle abitazioni, la vulnerabilità del territorio». Più concretamente: «Il cittadino stesso ha il dovere di verificare la condizione della propria abitazione». E poi un invito, agli stessi residenti, ad attrezzarsi per ogni evenienza. «Debbono adottare anche elementari norme precauzionali, da una pila a dell'acqua, al cellulare sempre carico». Come in California, esemplifica Gabrielli, anche nel Vittoriese e nell'Alpago, dovrebbero esserci dei kit "immediatamente a disposizione".

Gli studiosi - di sismologia e geologia - hanno dichiarato che il fenomeno dei boati si sta consumando e che, pertanto, il pericolo va scemando. Il capo della Protezione civile è, invece, di parere opposto. «Io inviterei questi studiosi ad essere un po' più cauti, non fosse altro perché l'esperienza aquilana ha dimostrato come questa materia sia complicata. In Val Lapisina abbiamo l'interazione di tutta una serie di concause: un territorio sismico e soggetto a una serie di fenomeni come quelli carsici, quindi stiamo parlando di un'area complicata. Tra i vari studiosi ce ne fosse uno che parlasse la lingua di un altro, allora quale è il messaggio che dobbiamo dare?». Appunto, quale? «Non è un messaggio di tranquillizzazione», risponde testualmente Gabrielli. «Di certezze non ve ne sono. L'unica vera certezza è nel comportamento delle istituzioni, che si devono attrezzare per dimostrare che il sistema regionale si sta preparando».

Ai cronisti che gli chiedono perché non se la sente di assicurare le popolazioni coinvolte nel fenomeno dei boati, Gabrielli osserva: «Allo stato delle conoscenze nessuno può dire che i boati possano preludere a qualcosa di peggiore. Allora nella situazione di incertezza una forma di tranquillizzazione potrebbe avere un effetto dannoso. Io più che ai boati ricorderei a queste popolazioni che stanno in una zona sismica che il problema possono non essere i boati, perché magari anche tra uno-due giorni può avvenire un terremoto che non ha nulla a che vedere con questi, ma la condizione di pericolosità sismica insita nel territorio. Poi fare l'esegesi se aveva ragione quello o l'altro, mi sembra un esercizio pericoloso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

no all'esercitazione popolare - ezio franceschini

- Cronaca

No all'esercitazione popolare

Bottacin: «Simulazioni solo per tecnici e volontari»

EZIO FRANCESCHINI

BELLUNO. Di un'esercitazione di Protezione civile con il coinvolgimento della popolazione non ne vogliono sentir parlare nè il presidente della Provincia di Belluno, nè il sindaco di Farra d'Alpago.

Gianpaolo Bottacin e Floriano De Pra lo hanno espresso insieme molto chiaramente nella riunione svoltasi due giorni fa a Palazzo Piloni con i sindaci della conca alpagota e di Ponte nelle Alpi e la prefettura di Belluno, per mettere a confronto e in rete i diversi Coc (Centro operativo comunale).

«Al massimo saranno i tecnici della protezione civile e alcuni volontari ad affrontare la simulazione», ha spiegato Bottacin, che si è detto perplesso da come questa vicenda venga trattata sia dall'informazione che da alcuni politici.

La convinzione di entrambi è che le analogie con ciò che è accaduto a L'Aquila, sollevate da qualche parte, dai rilievi e i dati finora acquisiti, non abbiano, almeno per ora alcun fondamento scientifico.

In quanto al botto di ieri, dopo giorni di inattività del fenomeno, è stato avvertito solo nel vittoriese: «Un altro motivo per non diffondere preoccupazioni senza fondamento nei nostri cittadini», ha affermato il sindaco farrese De Pra.

Finora gli esperti dell'ogs di Trieste e i geologi della Provincia e della Regione hanno parlato di movimenti tettonici superficiali, localizzati e ai gradi bassi della scala Richter, amplificati dalla natura carsica del terreno. Un quadro che escluderebbe l'ipotesi di un sciame sismico come quello che si era prodotto invece in Abruzzo prima del terremoto.

dopo due settimane, la terra torna a vibrare

Ieri un botto alle 9.29. Domani vertice in municipio a Vittorio Veneto, ci sarà anche il sindaco di Farra

FARRA D'ALPAGO. Sono poco meno di 300 le micro vibrazioni registrate dai sismografi posizionati in Val Lapisina e in territorio di Farra. E ieri, dopo una pausa che si prolungava dall'8 febbraio, si è ripetuto un boato.

Alle 9.29, avvertito dalla popolazione di Fadalto Basso. Ha vibrato anche la terra. «L'intensità è stata di livello medio forte», spiega Gianluigi Bragato, del centro di ricerche sismiche di Udine, «ovvero di un grado della scala Richter. Come quello dell'8 febbraio». A questo punto si pone un interrogativo, la microscossa dell'8 febbraio è stata quantificata in 1,8 gradi, mentre i geologi della Regione hanno riferito che era risultata addirittura di 2 gradi. «Per la verità», ammette Bragato, «c'è un po' di confusione intorno a questi dati».

Un tema, questo, che sarà proposto nel vertice della protezione civile in programma domani alle 17, in municipio a Vittorio Veneto. Vertice al quale parteciperà anche Farra d'Alpago, con il sindaco Floriano De Pra. «Il nuovo boato non ci preoccupa, però ci consiglia», insiste Bragato, «a continuare con il monitoraggio, anche se riteniamo il fenomeno in fase calante».

Così calante che l'altro ieri, in Provincia a Belluno, si è deciso di monitorare anche i viadotti dell'Autostrada. E all'incontro di domani, infatti, sono stati invitati anche la Società Autostrade e l'Enel, nonché Anas e Ferrovie.

«Verificheremo», puntualizza l'assessore alla Protezione Civile, Mario Rosset, «se tutti sono a posto con le norme antisismiche e se sono dotati di piani di emergenza ed evacuazione». Ecco il punto: la predisposizione dei piani di evacuazione, di cui all'inizio di questa vicenda si era detto che erano il frutto della fantasia di qualche cronista:

«L'obiettivo», spiega il sindaco vittoriese Da Re, «è creare un piano di evacuazione coordinato per fronteggiare ogni emergenza». (f.d.m.)

lunedì summit tra istituzioni sul caso boati

Alpago. Incontro in comunità montana Presente Bottacin e i sindaci della zona

Lunedì summit tra istituzioni sul «caso boati»

FARRA. Nuova riunione, lunedì sul tema dei “boati” del Fadalto. A convocarla, il presidente della Provincia di Belluno, Gianpaolo Bottacin.

All'incontro, che si terrà alle 9 nella Comunità Montana Alpago (in via Papa Luciani), sono stati invitati i tecnici della cm e dei Comuni di Chies, Farra, Pieve, Puos d'Alpago, Ponte Nelle Alpi e Tambre. Per conoscenza, l'invito è stato inviato anche al Prefetto di Belluno e alla regione Veneto.

A Vittorio Veneto giornata decisiva, oggi, per le esercitazioni di protezione civile. Saranno decise oggi alle 17, nel vertice in municipio tra i sindaci di Vittorio Veneto e Farra, al quale sono state convocate anche la società Autostrade, l'Enel, l'Anas, le Ferrovie.

Non possono essere ritardate le prove di evacuazione, tanto meno la campagna informativa sul territorio. Ieri l'ha sollecitata anche Silvano De Nardi, presidente del Consiglio di Quartiere. Alle 14, invece, ci sarà un vertice di esperti presso la Protezione civile di Marghera per tirare le conclusioni sui dati fino ad oggi raccolti dai sismografi posizionati intorno al Fadalto. (fdm)

l'appello dell'esperto: dovete prendere tutte le precauzioni

- *Prima Pagina*

L'appello dell'esperto: «Dovete prendere tutte le precauzioni»

FARRA. Paolo Comelli, direttore dell'Ogs di Trieste e del Crs di Udine, dà ragione al capo della Protezione Civile e al governatore Luca Zaia. «A Vittorio Veneto e in Alpago ci sono tutte le condizioni perché si verifichi un terremoto analogo a quello dell'Aquila. Al di là della presenza o meno dei boati».

Ma un terremoto è prevedibile? «Assolutamente no. Però si possono prendere delle precauzioni. Dal kit suggerito dal prefetto Gabrielli alla verifica dell'antisismicità della propria casa. E in particolare degli stabili strategici, quelli comunitari».

DAL MAS A PAGINA 17

Sisma in Nuova Zelanda: decine di morti

Un terremoto di 6,3 gradi Richter ha devastato Christchurch. È la seconda volta in cinque mesi
La violenta scossa alle 12,51. Almeno 65 le vittime, oltre cento i dispersi, ingenti i danni
None

Mercoledì 23 Febbraio 2011 GENERALI, e-mail print

Un fermo immagine dalla tv neozelandese mostra il disastro provocato dal sisma a ... Claudio Marcello
SYDNEY

È calata la notte, fredda e piovosa, sulla sventurata città di Christchurch nell'isola del Sud della Nuova Zelanda, colpita ieri per la seconda volta in cinque mesi da un devastante terremoto, che ha infierito stavolta non di notte ma all'ora di pranzo, nel pieno di una giornata lavorativa, causando almeno 65 morti e decine di feriti.

Elicotteri e gru hanno tratto in salvo sopravvissuti atterriti dai palazzi pericolanti, ma più di 100 sono ancora i dispersi, mentre la massiccia operazione di ricerca e salvataggio è proseguita nella notte. I soccorritori, affiancati dai militari, lavorano freneticamente per liberare decine di persone rimaste intrappolate negli edifici crollati.

Bassa profondità, più distruttivo

Il sisma di bassa profondità, di magnitudo 6,3 gradi Richter, ha colpito la città di 350 mila abitanti alle 12,51 locali (00,51 in Italia) a soli 5 km di distanza dal centro e a una profondità di appena 4 km, distruggendo gli edifici cittadini e interi sobborghi. Data la maggiore vicinanza alla città e la sua scarsa profondità è stato più distruttivo di quello di settembre che aveva una magnitudo di 7,1.

La scossa è durata circa un minuto ed è stata estremamente violenta, scuotendo gli edifici avanti e indietro; è stata seguita da costanti scosse di assestamento, alcune fino a magnitudo 5,6.

Testimoni oculari hanno descritto la scena come «orrenda» e le immagini tv hanno mostrato auto sepolte sotto le macerie, scene di disperazione, persone ferite confortate e aiutate ad allontanarsi per strada. Un numero imprecisato di passeggeri sono morti a bordo di due autobus rimasti schiacciati sotto le macerie.

A Christchurch si trovano anche sette membri della spedizione italiana in Antartide, tutti illesi. «Stiamo tutti bene, eravamo arrivati due ore prima del terremoto e per fortuna nessuno di noi era andato in città», ha detto il capo spedizione, Roberto Della Rovere.

«Quando la scossa è arrivata – ha proseguito – alcuni di noi stavano lavorando negli uffici del Programma nazionale di ricerche in Antartide, che sono un po' fuori città, vicino all'aeroporto, e altri erano nei container vicini all'ufficio». Numerosi edifici storici sono distrutti ed è crollata la guglia della cattedrale anglicana, precipitando nella piazza centrale della città. Le strade sono allagate dall'acqua che si riversa dalle condutture spaccate. Interrotte nell'80% della città le linee telefoniche ed elettriche.

Rimane operativo l'ospedale centrale benché danneggiato e per creare spazio molti pazienti sono stati trasferiti in altri ospedali dell'isola, che sono stati preparati ad accogliere le centinaia di feriti, mentre in alcune parti di Christchurch vengono allestiti ospedali da campo. Centinaia di persone hanno trascorso la notte al freddo nei parchi della città.

L'aeroporto è chiuso e i voli sono deviati sulla capitale Wellington.

Zona ad alto rischio

«È una scena di totale devastazione. Stiamo assistendo al giorno più nero della Nuova Zelanda», ha detto il premier John Key, nel confermare il bilancio provvisorio dei morti, destinato a salire, forse a raddoppiare, ha aggiunto. Il sindaco Bob Parker ha proclamato lo stato di emergenza, che ha chiuso l'accesso al centro città per garantire la sicurezza del pubblico e permettere ai soccorritori di operare. Due squadre dei servizi di emergenza sono partite dall'Australia per aiutare nelle operazioni di soccorso e la premier australiana Julia Gillard ha offerto al suo omologo John Key ogni altro aiuto che possa essere richiesto.

La Nuova Zelanda, le cui due isole si ergono sull'incontro delle piattaforme tettoniche indo-australiana e del Pacifico, registra in media più di 14 mila terremoti l'anno, di cui circa 20 raggiungono magnitudo 5 o più.

Daniel non si ferma, vane le ricerche

Il 20enne di Martinengo scomparso dopo lo schianto di sabato è stato visto a Baldissero Canavese
Chi l'ha incontrato parla di un giovane sotto choc e spaventato. I carabinieri sono sulle sue tracce

Mercoledì 23 Febbraio 2011 PROVINCIA, e-mail print

Martinengo

Fabrizio Boschi

Sono proseguite senza successo ieri nei boschi di Baldissero Canavese, in provincia di Torino, le ricerche di Daniel Buseti, il ventenne muratore di Martinengo sparito sabato sera dal luogo dell'incidente stradale nel quale era rimasto coinvolto, a Cavernago.

Ritrovati scarpe e giubbotto

Anche ieri lo spiegamento di mezzi e uomini non è bastato ad individuare il ragazzo che ha trascorso la quarta notte fuori casa. È nella fitta boscaglia del piccolo comune montano che si sono concentrate le operazioni di ricerca da parte dei carabinieri, dei volontari della protezione civile e dei vigili del fuoco, ricerche alle quali hanno preso parte anche il papà, il fratello, due zii e alcuni amici del ragazzo. Il giovane è stato visto nella prima mattinata di ieri in zona, dove sono stati ritrovati il suo giubbotto e gli scarponcini. Daniel li avrebbe abbandonati perché ancora sotto choc a seguito dell'incidente, ma non è escluso che lo abbia fatto volutamente per agevolare il suo ritrovamento da parte delle squadre cinofile. Una tesi quest'ultima sostenuta da coloro che si sono messi sulle sue tracce, ma alla fine della giornata non sostenuta dagli esiti delle operazioni di ricerca.

L'opportunità di porre fine ai suoi spostamenti il ragazzo l'aveva avuta nel tardo pomeriggio di lunedì, quando era stato avvicinato da due componenti della comunità spirituale Damanhur, che si trova in Valchiusella, poco distante dal punto in cui Daniel è stato avvistato ieri mattina per l'ultima volta. Il giovane aveva svelato ai volontari della comunità la sua identità, dicendo che era stato coinvolto in un incidente nella Bergamasca e che «non vedeva l'ora di tornare a casa» per non far penare la sua famiglia. L'incontro era stato segnalato alle forze dell'ordine che subito si erano portate sul luogo. Quando però sul posto sono arrivati i carabinieri il ventenne è scappato di nuovo in mezzo ai boschi, facendo perdere ancora una volta le sue tracce. Stando a quanto riferito dall'addetta stampa della comunità spirituale Damanhur, Daniel era ancora in evidente stato di choc, confuso e spaventato.

Due giorni nei boschi

Il ventenne di Martinengo ha raggiunto Ivrea in treno lunedì mattina. Si è recato al pronto soccorso, restandovi qualche ora. Le ricerche si sono concentrate proprio lunedì mattina a Ivrea e dintorni, dopo, appunto, che il giovane si era fatto medicare al pronto soccorso dell'ospedale cittadino, lasciando le sue generalità. Da qui era partita la segnalazione ai militari dell'Arma che poi lunedì pomeriggio sono stati contattati dalla comunità, dando così avvio alle ricerche nel Canavese.

Daniel Buseti era rimasto coinvolto sabato sera in un incidente automobilistico. Al volante della sua auto si era scontrato con un altro veicolo, sul quale si trovavano tre ragazze. L'amico che viaggiava con lui e le tre donne erano rimasti feriti, ma in modo non preoccupante. Il fatto però aveva scioccato il giovane che improvvisamente si era allontanato dal luogo dello schianto facendo perdere le sue tracce.

studente in fuga dal terremoto

Il padre: «Sta bene, solo un po' di paura». Studia a un quarto d'ora dal luogo dell'epicentro

Nicolò, liceale in Nuova Zelanda: la sua scuola è stata evacuata

Quando la terra ha iniziato a tremare è suonata la sirena ed è partito l'ordine: evacuare immediatamente la scuola. Tra le persone che hanno vissuto momenti di paura nel terremoto che ha colpito la città di Christchurch in Nuova Zelanda c'è anche uno studente mantovano di diciassette anni. Nicolò Fornari, residente in città in via Mori, figlio di Luciano, titolare dell'agenzia di viaggi Mantegna, si trova da mesi in Nuova Zelanda dove frequenta la quarta liceo scientifico. Il ragazzo lunedì scorso era a lezione ed è dovuto fuggire, come tutti i suoi compagni e il personale della scuola, per il pericolo di crolli.

Al momento della scossa, di magnitudo 6,3, Nicolò stava finendo l'ultima ora di lezione. «Per fortuna tutto bene - racconta il padre - la sua scuola dista circa quindici minuti da Christchurch e per andare nel suo appartamento deve fare ancora qualche chilometro. Subito dopo il terremoto, quando ancora noi non sapevamo nulla di quanto era accaduto, ci ha inviato uno sms per dirci che tutto era ok e che non dovevamo preoccuparci. Poi ci sono stati alcuni giorni di blackout e solo ieri sera siamo riusciti, tramite Skype, a metterci nuovamente in contatto».

Nicolò ha riferito alla sua famiglia che le lezioni sono state sospese per un paio di giorni, allo scopo di verificare la staticità della scuola, che a quanto risulta però non ha subito alcun crollo.

Il giovane studente frequenta il liceo scientifico Belfiore di Mantova e a luglio dell'anno scorso era partito per la Nuova Zelanda per frequentare la classe quarta. «Tornerà a Mantova a fine giugno - racconta ancora il padre - certo per noi la preoccupazione un po' resta, se pensiamo tra l'altro che è già il secondo terremoto in cinque mesi».

Intanto su Christchurch, seconda città della Nuova Zelanda, è calata la terza notte dopo il devastante terremoto che ha raso al suolo gran parte degli edifici del centro, con un bilancio di settantacinque morti, destinato a salire, e di oltre trecento dispersi. Sulla città di 350mila abitanti è stato imposto il coprifuoco, mentre i soccorritori, affiancati da militari, continuano a cercare di liberare le persone rimaste imprigionate negli edifici crollati. La Nuova Zelanda registra in media più di 14mila terremoti l'anno, di cui circa venti raggiungono magnitudo 5 o ancora più elevate. (rb)

Fadalto, a letto col kit d'emergenza

I BOATI Il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, avverte le popolazioni fra Treviso e Belluno

«Niente allarmismi, ma non dico neanche di stare tranquilli. Fenomeni da non sottovalutare»

Mercoledì 23 Febbraio 2011,

«**Aiutati che il ciel t'aiuta**». Lo dice il nuovo capo della Protezione civile nazionale e nel salone di Palazzo Balbi, dove la giunta di Luca Zaia è schierata contro la parete, più di qualcuno alza gli occhi al cielo. Appunto. Nessuno si aspettava ampie rassicurazioni sui boati del Fadalto, ma le parole di Franco Gabrielli, che è il successore di Guido Bertolaso, rischiano di preoccupare, e non poco, chi sta lì dove la terra "fa rumore". È successo anche ieri mattina: dopo quindici giorni di silenzio, alle 8.29 in Val Lapisina la terra si è fatta sentire, una scossa di magnitudo inferiore a uno, ma sufficiente ad alzare la guardia. Tanto più che adesso è proprio Gabrielli a dire che questi fenomeni non vanno sottovalutati e tantomeno considerati alla stregua di fatti folkloristici. «Sono cose serie», dice il capo della Protezione civile. Che consiglia a chi abita da quelle parti di munirsi, come avviene in California, di un kit di sopravvivenza: una pila, acqua quanto basta, la batteria del cellulare carica.

Gabrielli arriva in Veneto per conoscere il governatore Luca Zaia. Un tour di prammatica, iniziato in Puglia, ma qui associato a un riconoscimento: la consegna della medaglia di benemerita per l'aiuto prestato dal Veneto in occasione del terremoto d'Abruzzo. È anche l'occasione per fare il punto sull'alluvione (con le donazioni dei privati arrivate ormai a 5 milioni grazie ai 750mila euro offerti ieri da Veneto Banca). Solo che quando Gabrielli arriva a Venezia, i sismografi hanno già registrato la scossa sui monti. E Gabrielli, dopo aver parlato con Zaia, con il vicecommissario per l'alluvione Mariano Carraro e con il capo della Protezione civile veneta Roberto Tonellato, dice ai cronisti che i boati «non vanno sottovalutati». Ma gli esperti minimizzano, no? Gabrielli non li risparmia: «Inviterei gli studiosi a essere un po' più cauti. L'esperienza dell'Aquila ha dimostrato che la materia è complicata». E allora che si fa? «Il sistema di Protezione civile regionale è allertato, sono stati potenziati tutti i sistemi di controllo». Dunque si può stare tranquilli? Assolutamente no, dice Gabrielli. «Ai cittadini non dico "state tranquilli", ma "preparatevi". Primo: serve una verifica delle abitazioni, lo stesso cittadino deve farlo. Secondo: bisogna seguire alcune elementari norme precauzionali. Avere con sé una pila, acqua, la batteria del cellulare carica. Non è allarmismo, ci sono paesi, come la California, che convivono con la possibilità di terremoti e si attrezzano». Giusto per demolire anche i più ottimisti, snocciola i dati: «La nostra bella Italia è un paese a rischio sismico, 800 Comuni sono in zona 1, 2000 in zona 2». E in zona 2, rimarca, ci sono i Comuni veneti dei boati del Fadalto. «E pure l'Aquila». Appunto. In 40 anni ci sono stati in Italia 800 sciami sismici che non hanno portato a niente. Eccetto L'Aquila.

Il nuovo capo della Protezione civile nazionale, a sentire i boati sul Fadalto, non ci va. «Sarebbe superfluo, anche per evitare di fare passerelle». Il monito forse rassicura, forse no: «Le istituzioni si devono attrezzare e il Veneto lo sta facendo». E i cittadini devono fare la propria parte. Appunto: «Aiutati che il ciel t'aiuta».

© riproduzione riservata

Alda Vanzan

Attrezzature utilizzate per il soccorso in montagna e per la sicurezza sui luoghi di lavoro ...

Mercoledì 23 Febbraio 2011,

Attrezzature utilizzate per il soccorso in montagna e per la sicurezza sui luoghi di lavoro del marchio Petzl contraffatte dai cinesi. L'allarme è stato lanciato, nei giorni scorsi, dalla casa madre dell'azienda francese e subito è partito anche a Belluno un tam tam su internet. Dal delegato provinciale del Soccorso alpino, Fabio "Rufus" Bristot, è arrivato ieri l'invito a prestare la massima attenzione «e a controllare attentamente le stampigliature considerando che si tratta di attrezzature usate anche per i soccorsi».

Boati, state pronti alla fuga

I RUMORI SUL FADALTO Gabrielli incontra Zaia. Dopo la tregua ieri mattina alle 8.29 un'altra scossa

«»

Il nuovo capo della Protezione civile: non c'è da stare tranquilli, preparate acqua, torce e cellulare

Al lungo boato di martedì mattina alle 8.29, ieri a notte fonda hanno fatto seguito altri 4 bot...

Giovedì 24 Febbraio 2011,

Al lungo boato di martedì mattina alle 8.29, ieri a notte fonda hanno fatto seguito altri 4 botte, meno potenti ma che sono stati avvertiti indistintamente nell'area di Basso Fadalto (tutti registrati anche dai sismografi). «Tre nelle prime ore di ieri, mercoledì, intervallati da un paio d'ore di tregua» racconta la famiglia di Guido Mognol residente nei pressi del lago Morto uno dei punti in cui il fenomeno si sente con maggior frequenza. «Dopo il secondo, erano le tre e non abbiamo più chiuso occhio».

Adesso in Fadalto sono consigliate delle precauzioni come in California: tutte le sere prima di coricarsi controllare che la torcia elettrica funzioni bene, che la batteria del cellulare sia carica e nei pressi della porta di casa tenere a portata di mano una bottiglia d'acqua. Sono le raccomandazioni di Franco Gabrielli il nuovo capo della Protezione Civile che sui boati in un intervento a Palazzo Balbi ha invitato a tenere alta la guardia sul non trascurabile pericolo di scosse sismiche.

«Gabrielli fa il suo mestiere - chiosa Bruno Fasan assessore ai Lavori Pubblici che abita ai piedi del Fadalto - ma non mi pare sia la persona indicata per certe affermazioni allarmistiche, per parlare di terremoti da assessore mi rivolgerei ad un vero esperto. L'intervento del capo della Protezione Civile crea altri allarmismi».

Intanto Cristina Falsarella, direttrice dell'Arte Sacra della Diocesi, non nasconde la preoccupazione: «Dovesse verificarsi un sisma di forte entità le conseguenze sarebbero gravi. Anche noi abbiamo la medesima vulnerabilità de L'Aquila». In caso di danneggiamento o crollo, anche parziale, dei luoghi di culto un ulteriore problema verrebbe a sorgere nel momento della ricostruzione. «In diocesi - continua la direttrice dell'Ufficio di Arte Sacra - non abbiamo ancora concluso la catalogazione e quindi non c'è un'anagrafe completa di tutti i beni culturali così da poter ricondurre gli eventuali resti all'originale. Per le chiese di Vittorio Veneto esiste una catalogazione della Soprintendenza effettuata dai primi anni Settanta agli anni Novanta. È in materiale cartaceo ed è da aggiornare con l'anagrafe informatizzata secondo il nuovo programma della Cei. Quest'ultimo prevede una gamma di parametri molto più ampia che va oltre il solo valore estetico e artistico prendendo in considerazione anche il senso liturgico e il valore etnografico».

© riproduzione riservata

Tra scienza e superstizione, l'origine dei boati che fanno vibrare Alpago e Fadalto è dive...

Giovedì 24 Febbraio 2011,

Tra scienza e superstizione, l'origine dei boati che fanno vibrare Alpago e Fadalto è diventata oggetto di un'interessante servizio pubblicato ieri dal quotidiano La Stampa a firma di Cinzia Di Cianni. La giornalista, indagando «la voce dell'orco», traccia un parallelo con casi analoghi registrati nel mondo, senza tuttavia trovare, attraverso un excursus storico che parte dall'antica Grecia, una relazione diretta tra i rumori della terra e l'evento terremoto.

Di certo c'è solo il parallelo diretto con l'Aquila il cui rischio sismico è equiparato a quello dell'Alpago. Nel 1873, a pochi chilometri dal Fadalto, venne registrato un terremoto di pari magnitudo (6.3) a quello verificatosi nel 2009 a L'Aquila.

Sull'origine dei boati, misteriosi quanto ricorrenti, resta un punto interrogativo. Ne accennò per primo Aristotele, ma se ne occupò anche il filosofo Francesco Bacone chiamandoli «presagi meteorici». Il fenomeno venne rilevato in modo molto intenso in Messico nel 1784 e nel 1822 nell'isola dalmata di Meleda (Croazia). Ma anche in Italia la casistica risulterebbe ampia, classificata con nomi diversi a seconda delle diverse regioni. Così se in Alpago si chiamano boati, in Umbria si parla di «marina», di «ruglio o bartulio della marina» nel Senese, di «bombiti» nelle Marche, di tuono o trabusso in Romagna. Da qui in poi i fatti si mescolano alle credenze popolari, come quelle di alcuni abitanti dell'appennino tosco-romagnolo che attribuivano il fenomeno a divinità ctonie, ovvero legate al culto di dei sotterranei o di personificazioni di forze sismiche o vulcaniche.

I fenomeni acustici più famosi e tutt'ora inspiegati, sarebbero quelli tutt'ora registrati nel Bengala (India) e chiamati Barisal-guns, paragonati a colpi di cannone. E di fronte all'ignoto che sale dagli "inferi", ecco che il servizio cita l'ammutinamento di una schiera di geologi impegnati in uno scavo tra Finlandia e Russia dove, da 9 miglia di profondità, avrebbero udito salire «lamenti angosciosi». (L.P.)

Una giornata ecologica intercomunale, condivisa tra i paesi rivieraschi del fiume Bacchiglione, all'...

Giovedì 24 Febbraio 2011,

Una giornata ecologica intercomunale, condivisa tra i paesi rivieraschi del fiume Bacchiglione, all'insegna del motto "Territorio pulito, tutti assieme ripuliamo dopo l'alluvione". L'iniziativa, in programma per il prossimo 12 marzo e discussa la scorsa sera a Cartura, ha già riscosso, oltre che di quest'ultimo, anche l'adesione dei comuni di Casalserugo, Polverara, Pontelongo, Correzzola e Bovolenta, paese baricentrico e verso il quale confluiranno, al termine delle grandi pulizie quasi-primaverili degli argini, tutti gli aderenti per un momento di festa condivisa.

Ogni comune si prenderà cura del rispettivo tratto di fiume. Associazioni locali, protezione civile e cittadini volontari si dedicheranno alla raccolta dei rifiuti abbandonati lungo l'argine, che l'arrivo della bella stagione rende sempre più frequentato e il cui degrado finisce sotto gli occhi di molti.

Un'occasione duplice quindi per sensibilizzare al rispetto per l'ambiente e porre l'attenzione sulle condizioni degli argini, fortemente compromessi dalla recente alluvione. «Come comuni abbiamo l'onere della raccolta e smaltimento dei rifiuti abbandonati anche sugli argini - dichiara il sindaco di Cartura, Massimo Zanardo - Pratica non sempre possibile, in particolare in certi tratti dove la pendenza delle sponde è impossibile da percorrere. Con periodicità gli operatori passano a raccogliere quanto viene abbandonato, ma non è mai abbastanza. Abbiamo chiesto più volte al genio civile la chiusura del tratto di strada bianca arginale che da Cagnola va a Bovolenta, oggetto di brutte frequentazioni e abbandono indiscriminato di rifiuti, ma la nostra domanda è rimasta lettera morta».

Alluvione, nessun rimborso per le auto finite sott'acqua

Alluvione, nessun rimborso
per le auto finite sott'acqua

Mercoledì 23 Febbraio 2011,

SACILE -(olb) Nessun rimborso per le auto perse sotto acqua. È questa la dura realtà con la quale si sono dovuti scontrare gli inquilini del River Residence di via Carducci al civico 12, una palazzina con 12 unità, consegnata nel 2007. È divenuta un caso simbolo per gli allagamenti nell'ultima alluvione del novembre scorso. In quei giorni i loro garage, scantinati e cantine furono riempiti di acqua che, dopo aver saturato il piano interrato, è salita per qualche centimetro allagando anche gli appartamenti al piano terra. Sotto nei posti auto sono andate perdute 5 auto e una moto, all'esterno erano state portate e messe in salvo 3 autovetture, tra le quali una Porsche che hanno comunque riportato, visto che l'acqua era alta anche in strada, migliaia di euro. Per i proprietari? Si sono acquistati un'auto nuova, ma per quei soldi spesi non è previsto un risarcimento. È quanto predisposto dal decreto del 26 gennaio scorso, firmato dall'assessore alla Protezione civile, Luca Ciriani, che disciplina le modalità di concessione dei contributi. Si tratta di denaro a fondo perduto per un rimborso fino al 75% per il ripristino delle unità immobiliari danneggiate e per la riparazione o la sostituzione di mobili, arredi ed elettrodomestici. Sono invece esclusi i beni mobili registrati, a partire dalle auto. «Si tratta di una prassi nazionale - ha spiegato Ciriani - dovuta alla difficoltà di quantificare questo tipo di danni ed evitare che se ne approfitti chi non ne ha diritto».

© riproduzione riservata

Non ci sono strutture per accogliere i profughi

LA PREFETTURA

«Non ci sono strutture per accogliere i profughi»

Risposta negativa alle richieste del Viminale: «Neppure le caserme dismesse sono utilizzabili perchè pericolose»

Giovedì 24 Febbraio 2011,

PORDENONE - I libici in fuga dalla guerra civile e dalle persecuzioni disposte da Gheddafi contro coloro che vengono considerati traditori non saranno ospitati in provincia. Proprio ieri la Prefettura ha risposto negativamente a una nota riservata del Viminale, con la quale, oltre a disporre la massima allerta, si chiedeva un elenco delle strutture disponibili all'accoglienza degli immigrati.

CENSIMENTO NEGATIVO - Allo stato, si è appreso, non esistono nella Destra Tagliamento strutture che possano ospitare, né nel breve né nel medio-lungo periodo profughi in fuga dai Paesi del Nord Africa. La mappa in possesso della Prefettura contempla infatti soltanto strutture utilizzabili in caso di calamità naturale. In sostanza è stata individuata assieme alla Protezione civile una serie di stabili dove alloggiare temporaneamente eventuali sfollati, nel caso dovesse verificarsi un sisma o un'inondazione. Sistemazione di fortuna, che non potrebbe invece essere confacente a persone in fuga dalla guerra o richiedenti asilo politico, per i quali è logico pensare a un soggiorno di lunga durata.

CASERME DISMESSE - La "candidatura" di Pordenone a ospitare profughi sembrava potesse prendere corpo soprattutto per la presenza di numerose caserme dismesse, nelle quali il posto di certo non manca. Dalla Prefettura arriva invece la spiegazione rispetto alla loro indisponibilità. «È vero che nel Friuli Occidentale ci sono molte realtà dell'Esercito inutilizzate da anni - hanno sottolineato i funzionari - ma proprio per questo si tratta di stabili fatiscenti e in alcuni casi perfino pericolosi. Per poterli utilizzare servirebbero svariati milioni di euro per le manutenzioni, che dovrebbero comunque essere precedute dalle necessarie autorizzazioni del Demanio e che non potrebbero essere realizzate prima di molti mesi di lavori a ritmo serrato».

SCUOLA ALBERGHIERA - L'ultima volta che si verificò un'emergenza con i richiedenti asilo politico fu utilizzata la scuola alberghiera di Aviano, situata nelle prime rampe della salita per Piancavallo. Soluzione che ora è impraticabile: «All'epoca era estate - precisano dalla Prefettura - e l'attività scolastica era sospesa. Infatti, l'ospitalità dei migranti durò fino agli inizi di settembre, qualche giorno prima che il fabbricato tornasse a essere occupato dagli studenti. Allora ci fu anche il decisivo sostegno da parte di alcuni ecclesiastici, che appoggiarono la candidatura dello Ial, favorendo la soluzione di una situazione in cui si era verificata una grave carenza di alloggi».

A questo punto, la possibilità che una parte della grande massa di libici in fuga raggiunga la provincia di Pordenone è davvero molto bassa, anche perché pare che al censimento promosso dal Viminale siano giunte molte risposte affermativa dal resto della Penisola.

Lorenzo Padovan

© riproduzione riservata

DOLO - Lutto nell'ambiente della Protezione civile, un socio stimato e ben voluto è morto ...

Mercoledì 23 Febbraio 2011,

DOLO - Lutto nell'ambiente della Protezione civile, un socio stimato e ben voluto è morto dopo una sofferta malattia. Domenica 20 febbraio è venuto a mancare, all'Ospedale Civile di Dolo, Antonio Chioatto, 62 anni, socio fondatore della «Protezione Civile di Dolo». Ad annunciare la sua scomparsa sono stati gli stessi volontari della Protezione Civile, con cui Chioatto aveva condiviso moltissime esperienze. «Chioatto- raccontano- era socio fondatore della Protezione Civile di Dolo e Volontario esemplare. Ha partecipato fin dal 1998 come Capo Squadra a tutte le attività e alle emergenze dove è stato impegnato il Gruppo Comunale di Dolo».

Commentando: «All'amico Antonio va la nostra più grande riconoscenza ed un rispettoso segno di gratitudine per quanto dato alla nostra comunità e alla cara moglie, alle figlie e ai familiari tutti porgiamo le più sentite condoglianze». I funerali si terranno oggi, alle ore 15,30 nella Chiesa di San Michele ad Arino di Dolo. Al termine della funzione funebre, Antonio Chioatto riposerà nel Cimitero di Pianiga. (g.d.c.)

© riproduzione riservata

MIRA - I sub della Protezione Civile insieme ai carabinieri hanno scandagliato ieri il Naviglio e il...

Mercoledì 23 Febbraio 2011,

MIRA - I sub della Protezione Civile insieme ai carabinieri hanno scandagliato ieri il Naviglio e il canale Taglio nei pressi del centro di Mira ma del corpo di Roberto Mauro nessuna traccia. Le speranze di trovare in vita il cinquantenne che verso le 3 del mattino di mercoledì 9 febbraio si è allontanato dalla sua abitazione di via Corridoni in pigiama e pantofole si fanno sempre più flebili. Il figlio nei giorni scorsi ha chiesto aiuto anche al Comune di Mira e alla protezione civile affinché sostengano i carabinieri e i vigili del fuoco nelle ricerche. I volontari della Protezione Civile ieri con una barca, si sono messi a disposizione dei carabinieri per intensificare le ricerche. I sommozzatori hanno scandagliato parte del canale Taglio e hanno seguito il corso del Naviglio fino a Mira Porte. Chiunque può fornire informazioni utili può chiamare il 347 2106260, i carabinieri o la protezione civile. (l.gia)

Per la frana Rotolon prova generale per le sirene allarme

RECOARO

Per la frana Rotolon

prova generale

per le sirene allarme

Mercoledì 23 Febbraio 2011,

RECOARO - (g.z) Ad un mese dal rientro dello stato di emergenza (ma non quello di allarme, visto che la frana è costantemente monitorata) dopo le centinaia di migliaia di metri cubi di materiale staccatosi a novembre dal Monte Rotolon, oggi si svolgeranno prove fonometriche delle sirene di allertamento installate in contrada Parlati di Recoaro Terme. I test, per testare l'udibilità delle sirene da parte della popolazione residente, verranno eseguiti da tecnici dell'Aepav a partire dalle ore 9 e proseguiranno per tutta la giornata. Oggi inoltre è convocata, alle ore 10 in Municipio, una riunione tra i vertici istituzionali che coordinano e collaborano alle azioni di prevenzione e monitoraggio della frana Rotolon.

Ospiti del sindaco Franco Perlotto saranno presenti la Regione Veneto, direzione Difesa del Suolo; la Protezione Civile Regionale; la Protezione Civile Nazionale dipartimento della Presidenza del Consiglio dei Ministri; il Consiglio Nazionale delle Ricerche; l'Università di Firenze. © riproduzione riservata

Protezione civile? No, troppo cemento

COORDINATORE Giancarlo Albera

NO DAL MOLIN Giancarlo Albera è contrario alla proposta dell'associazione Popolari Europei

«»

Giovedì 24 Febbraio 2011,

«Un centro regionale di Protezione civile al Dal Molin? No, altro cemento in quell'area porterebbe a conseguenze ambientali pesantissime». Dopo Cinzia Bottene è un altro dei volti storici del movimento anti-base, Giancarlo Albera, a prendere posizione sulla proposta lanciata dall'associazione Popolari Europei: quella, appunto, di realizzare in una parte dell'area est del Dal Molin un grande polo regionale della Protezione civile. Con Albera che motiva così la sua contrarietà: «Sarebbe necessario pavimentare le aree di accesso ai vari servizi che si vorrebbero insediare determinando così un'ulteriore impermeabilizzazione del suolo che potrebbe accentuare fenomeni di alluvionamento». Per Albera «il migliore modo per evitare i possibili disastri anche ambientali rimane da sempre la prevenzione» e prevenzione in questo caso significa evitare «ulteriori cementificazioni in un'area già fragile». Perché? «Perché all'interno della costruenda base, a ridosso dunque della zona di cui stiamo parlando, la superficie impermeabilizzata ammonta a circa 200.000 metri quadri di cui circa 70.000 adibiti a parcheggio di mezzi pesanti, che di fatto rende più difficile l'assorbimento di acqua». Non solo: «Sono stati inoltre infissi una selva di pali di fondazione, oltre 3.700, di cui oltre mille lunghi più di 18 metri: che, pur se in presenza di un buon drenaggio, ha di fatto interrotto il normale deflusso delle acque meteoriche facilitando il depositarsi dell'acqua». Di più: «Non meno invasivo e problematico risulterebbe il flusso di traffico e di automezzi in via S. Antonino, già in tilt, soprattutto pensando ad interventi di emergenza». Di qui, dunque, il nient di Albera al progetto: «Dico sì al parco della pace e no ad ulteriori cementificazioni dell'area, ritengo auspicabile piuttosto utilizzare e valorizzare le risorse presenti». Tra l'altro, ricorda Albera, «il centro per la Protezione civile di Vicenza è già stato individuato nel Pat a Laghetto». E propone: «Per il centro regionale sarebbe senz'altro più adatto un altro sito con maggiori servizi, dotazioni e minori problematiche. Ad esempio a Thiene: dove troverebbe spazio anche l'eliporto». © riproduzione riservata

Roberta Labruna

Verona: ritrovata la donna scomparsa ieri pomeriggio

La donna si era allontanata da casa senza più tornare. Alle ricerche hanno preso parte Soccorso Alpino, Ana, Protezione Civile e un'unità cinofila

Mercoledì 23 Febbraio 2011 - Dal territorio -

Lieto fine per le ricerche di una donna scomparsa da ieri in provincia di Verona.

A.S., 50 anni di Bosco Chiesanuova (VR), è uscita dalla propria abitazione ieri pomeriggio senza fare ritorno. I soccorsi sono stati allertati in serata e le ricerche sono proseguite durante la notte in tutta la zona boscata e nei sentieri della località, in particolare verso Corbiolo. Questa mattina all'alba si è unita alle ricerche anche un'unità cinofila, e intorno alle 9 la donna è stata ritrovata non lontano dall'abitato di Campi, in un fienile dove aveva cercato riparo. Il personale del 118 sta verificando le sue condizioni dopo la notte passata all'addiaccio.

Alle ricerche hanno preso parte complessivamente 13 tecnici del Soccorso Alpino di Verona, volontari dell'Ana e della Protezione Civile e un'unità cinofila.

Redazione

Sabato sera ciaspolada al Prato Nuovo

PEZZAZE

Sabato sera
ciaspolada
al Prato Nuovo

PEZZAZE Organizzata dalla Polisportiva con la collaborazione del Comitato Aics di Brescia, del Gruppo Alpini ed Avis di Pezzaze, sabato prenderà il via la III edizione della ciaspolada «Prato Nuovo». Le iscrizioni, dalle 17 alle 18, possono essere effettuate alla trattoria il Cacciatore lungo la strada che porta al Colle San Zeno, ossia nelle adiacenze del luogo di partenza, località Prato Nuovo. La partenza sarà alle 18.30. Il costo dell'iscrizione è di 6 euro per i bambini fino a 10 anni, che dovranno essere accompagnati da un adulto, e di 10 euro per tutti gli altri.

Il percorso, non competitivo, è costituito da due itinerari: uno di circa 3 km e l'altro di 7 km. Ambedue i percorsi sono illuminati con torce ed assistiti dai volontari della protezione civile e del soccorso alpino di Pezzaze. Lungo l'itinerario sono installati punti di ristoro con degustazione di prodotti locali.

Gabrielli: Fadalto è un'area sismica Rimane l'allerta

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 23/02/2011

Indietro

LA VISITA. Il capo della Protezione civile nazionale ha incontrato Zaia

Gabrielli: «Fadalto
è un'area sismica
Rimane l'allerta»

E i riflettori della Regione sono puntati anche sui piloni dell'autostrada A27 Venezia-Belluno
e-mail print

Mercoledì 23 Febbraio 2011 REGIONE,

A des. la macchia scura è la zona dei boati. La linea bianca è l'A27 Antonella Benanzato
VENEZIA

I boati sul Fadalto (ieri mattina ne è stato avvertito un altro) non sono da sottovalutare. L'area attorno alla Val Lapisina è classificata come zona sismica di tipo 2, come L'Aquila.

Inoltre nella valle sotto a Fadalto, sul lato nord-ovest, corre come l'autostrada A27 Venezia-Belluno, i cui altissimi piloni realizzati all'inizio degli anni '80 dovrebbero avere rispettato le normative antisismiche: la Protezione civile della Regione però conferma che sono sotto controllo anche quelli.

A fare il punto sulla situazione nell'Alto Trevigiano, ai confini con il Belluense, è stato ieri niente meno che il capo della Protezione civile nazionale, Franco Gabrielli. Che «non è solo il sostituto di Guido Bertolaso», mette subito in chiaro il governatore Luca Zaia, ma è un esperto con un curriculum di tutto rispetto.

In visita alla Regione e alla Protezione civile veneta - anche per consegnare un riconoscimento (vedi a lato) - Gabrielli ha spiegato di aver affrontato con Zaia il tema dell'alluvione ma anche quello dei boati del Fadalto. «Vorrei che il problema non fosse sottovalutato: sono cose serie - ha ribadito - che non devono essere derubricate a meri aspetti folcloristici».

Nell'area del Fadalto da mesi si avvertono dei boati profondi che sembrano scaturire dalle viscere della montagna, e che gli esperti del Centro Sismologico di Udine e Trieste hanno constatato essere associati a piccoli terremoti di bassissima magnitudo. Nella zona sono stati installati ben sette sismografi collegati con il centro di Udine che monitora giorno e notte le piccole scosse. Ancora non si è capito da cosa scaturisca l'evento. Certo è, secondo Gabrielli, che non può essere minimizzato. Del resto, lo stesso assessore alla Protezione Civile, Daniele Stival giusto una settimana fa aveva comunicato lo studio di piani di evacuazione in caso di emergenza. «È giusto sensibilizzare la popolazione senza stressarla - ha ricordato il capo della protezione civile - per questo è assolutamente necessario che siano fatte le dovute verifiche sulla sicurezza delle abitazioni. Fadalto è zona 2 come lo è L'Aquila».

Rispetto all'atteggiamento tranquillizzante degli esperti, il capo della Protezione Civile nazionale ha voluto puntualizzare: «Invito gli studiosi ad essere più cauti, visto che l'esperienza aquilana ha dimostrato quanto la materia sia complicata. La zona di Fadalto è molto particolare, c'è un'interazione di concause, il territorio è sismico con fenomeni carsici. Rifuggirei, quindi, da ogni sicumera».

Per Gabrielli il messaggio da far arrivare alla popolazione non dovrebbe essere né eccessivamente tranquillizzante, ma nemmeno uno stress permanente. «La gente - ha aggiunto - deve essere consapevole di trovarsi in una zona sismica. È chiaro che certezze non ve ne sono. Negli ultimi 40 anni ci sono stati 800 sciami sismici ai quali non è succeduto alcun evento sismico, ma ricordiamoci che invece a L'Aquila il terremoto è stato preceduto da uno sciame sismico. Per questo ribadisco che non ci sono certezze e va tenuta alta la guardia».

Giovani tra il sisma in Nuova Zelanda Abbiamo paura

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 23/02/2011

Indietro

TERREMOTO. Devastate alcune zone dell'isola

Giovani tra il sisma
in Nuova Zelanda

«Abbiamo paura»

«Ero al telefono con un amico quando la capitale ha tremato»

e-mail print

Mercoledì 23 Febbraio 2011 PROVINCIA,

Monica Sartori e famiglia. A.L. Panico per alcuni scledensi che si trovano in Nuova Zelanda dove l'altro giorno si è verificato un terremoto di magnitudo 6,3 che ha sconvolto Christchurch, capitale dell'Isola del Sud.

Oltre 200 persone sono rimaste sotto alle macerie per il crollo di edifici, compresa la torre della cattedrale nel cuore della città, decine le vittime colpite dal sisma ed il bilancio è destinato ad aggravarsi.

Fortunatamente per Monica Sartori, nativa di Schio ma da tempo residente a Londra, che si trova in vacanza in Nuova Zelanda con il compagno Ian Valvona e il piccolo Ashley di un anno, non ci sono state conseguenze dal momento che da pochi giorni ha lasciato Christchurch per raggiungere Winton, nel sud dell'Isola.

«Se solo penso che una settimana fa ci trovavamo nella capitale che oggi è mezza distrutta dal terremoto – spiega Monica Sartori – mi sale il panico. Ci è andata bene, anche se i disagi non mancheranno. A breve dobbiamo tornare all'aeroporto di Christchurch, per il trasferimento nella città di Wellington. Ci stiamo informando tramite le agenzie locali sul da farsi ma forse dovremmo cambiare alcune tappe del nostro viaggio».

Monica Sartori ha assistito in diretta telefonica alla violenta scossa avvenuta all'ora di pranzo: «Stavo conversando tranquillamente al telefono con un mio conoscente - racconta Monica - che si trovava nel centro di Christchurch, ma ad un certo punto il suo tono è cambiato bruscamente. Mi ha detto che c'era il terremoto e che mi avrebbe ricontattata lui appena poteva. Dopo dieci minuti il telefono ha squillato e mi ha raccontato quello che era successo».

Sta bene anche la giovane Manuela Cosaro, altra scledense che si è trasferita nel 2003 in Nuova Zelanda.

«Da qualche anno vive a Wellington – spiega la mamma Lucia che l'ha contattata telefonicamente nella mattinata di ieri - ma qualche anno fa viveva e lavorava a Christchurch. Ci ha detto che questa volta non ha sentito nulla, mentre a settembre scorso, quando nella capitale c'è stata l'altra devastante scossa, la terra aveva tremato fino a Wellington». A.L.

Nuova Zelanda, terremoto choc: Decine di morti

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 23/02/2011

Indietro

SISMA. Devastata la città Christchurch

Nuova Zelanda,

terremoto choc:

«Decine di morti»

Oltre 60 le vittime ma i dispersi sono cento Si scava nella notte per salvare vite umane

e-mail print

Mercoledì 23 Febbraio 2011 NAZIONALE,

Nuova Zelanda: colpita la cattedrale cattolica di Christchurch SYDNEY

La città di Christchurch nell'isola del sud della Nuova Zelanda è stata colpita ieri per la seconda volta in cinque mesi da un devastante terremoto, che ha infierito stavolta non di notte ma all'ora di pranzo, causando almeno 65 morti e decine di feriti. Elicotteri e gru hanno tratto in salvo sopravvissuti atterriti dai palazzi pericolanti, ma più di 100 sono ancora i dispersi, mentre la massiccia operazione di ricerca e salvataggio è continuata nella notte. I soccorritori, affiancati dai militari, hanno lavorato freneticamente per liberare decine di persone rimaste intrappolate negli edifici crollati. Il sisma di bassa profondità, di magnitudo 6,3 gradi Richter, ha colpito la città di 350 mila abitanti alle 12.51 locali (00.51 in Italia) a soli 5 km di distanza dal centro e ad una profondità di 4 km, distruggendo gli edifici cittadini e interi sobborghi. Le strade sono allagate dall'acqua che si riversa dalle condutture spaccate. Interrotte nell'80% della città le linee telefoniche ed elettriche. L'aeroporto è chiuso e i voli sono deviati sulla capitale Wellington. Dall'Italia, il cordoglio del Quirinale.

Premio al Veneto per l'Abruzzo

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 23/02/2011

Indietro

Premio al Veneto per l'Abruzzo

e-mail print

Mercoledì 23 Febbraio 2011 REGIONE,

VENEZIA. Il capo della Protezione civile nazionale Franco Gabrielli ha consegnato ieri alla Regione Veneto (al governatore Zaia) la medaglia di benemerenzza per l'aiuto dato ai terremotati d'Abruzzo.

Protezione civile, sei ragioni per il Dal Molin

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 23/02/2011

Indietro

«Protezione civile, sei ragioni per il Dal Molin»

e-mail print

Mercoledì 23 Febbraio 2011 LETTERE,

La proposta di un Centro Unico regionale di Protezione Civile all'interno dell'area Dal Molin, a servizio dell'intera Regione e Provincia, sostenuto da Chiara Garbin, Matteo Serra, Dino Menarin, Antonio Baldo e non ultimi dagli onorevoli Giorgio Conte, Manuela Dal Lago e dal "Patto per Vicenza", è un progetto che assume una valenza plurima. Innanzitutto, darebbe impulso al sistema locale della protezione civile in un'area ad alto rischio idrogeologico, dopo l'esperienza della recente alluvione, in un momento di ristrettezze finanziarie. Il Centro unico sorgerebbe in una provincia strategicamente centrale rispetto all'intera regione e aumenterebbe la capacità logistica, organizzativa e professionale nel gestire in loco gli eventi di cui il nostro territorio è storicamente esposto. Sarebbe un Centro operativo di eccellenza da riferimento a livello regionale, nonché di modello per molte realtà nazionali, a servizio d'interesse comunità.

Sorgerebbe in un'area facilmente disponibile e idonea a contenere i vari organismi che compongono la struttura della Protezione Civile (Croce Rossa, Vigili del Fuoco, Associazioni di Volontariato...). S'integrerebbe perfettamente con la vasta area che si vuole adibire a parco e sarebbe compatibile con la medesima valenza della finalità di bene comune con cui si vogliono identificare le compensazioni del Dal Molin.

Le giustificazioni espresse a mantenere la cittadella della sicurezza nella zona Laghetto e a realizzare esclusivamente un vasto parco adiacente a un'area militarizzata non tengono in dovuta considerazione alcune riflessioni. Primo: i tempi di realizzazione di una cittadella della sicurezza in zona Laghetto sono molto vaghi, rispetto a quelli dettati dalle dovute compensazioni per la Ederle 2.

Secondo: non si terrebbero in considerazione le aspirazioni, in tempi prossimi, di buona parte dei cittadini, associazioni, rappresentanti della società civile. Terzo: i costi per un centro regionale di Protezione Civile, così importante, non graverebbero sui bilanci finanziari, sempre ristretti, dell'amministrazione comunale.

Quarto: i problemi riguardanti i controlli e la sicurezza del parco sarebbero in parte sollevati dalla presenza di una importante struttura a servizio pubblico.

Quinto: la viabilità urbana sarebbe agevolata dalla realizzazione della tangenziale nord, prossima alle stazioni autostradali.

Sesto: la città si doterebbe di due grandi opere pubbliche (parco e centro Protezione Civile) che avrebbero una doppia garanzia in una loro contestuale realizzazione. È assolutamente, però, necessaria che ci sia, perché questi importanti progetti possano diventare realtà insieme alle opere compensative richieste per il Dal Molin, la volontà univoca e attiva di tutte le forze politiche, sociali e produttive rappresentanti il territorio nel cogliere la valenza della proposta che, inserita con le altre realizzazioni esistenti e previste dal Pat, incornicia un'idea di città funzionale, vivibile e solidale.

Roberto D'Amore

"Vivere Vicenza"

Parco e Protezione civile possono convivere

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 24/02/2011

Indietro

«Parco e Protezione civile possono convivere»

e-mail print

Giovedì 24 Febbraio 2011 LETTERE,

A volte circolano dichiarazioni, anche di persone con incarichi istituzionali, fuorvianti, incomplete o sostanzialmente non veritiere. Tali dichiarazioni danno anche luogo a polemiche che semplicemente non hanno ragione d'essere.

Una di queste concerne la proposta di una base di Protezione Civile da inserire nello spazio dell'ex aeroporto Dal Molin. Poiché - come Patto per Vicenza - l'abbiamo avanzata ben due anni fa prima di conoscere altre proposte, intendiamo precisare alcuni, chiari punti.

1. Essa non è incompatibile con il cosiddetto Parco della Pace, che anche noi sosteniamo. Nell'ipotesi (la più banale) di una divisione a metà degli oltre 600.000 metri quadrati, un parco equivalente a due/tre volte Campo Marzo ci appare più che sufficiente a svolgere le funzioni che gli si vorrà attribuire. Ci sembra anche che ne dovrebbero essere valutate tutte le implicazioni, ad esempio in termini di costi di funzionamento, sicurezza, eccetera.

2. Appare strumentale anche la minaccia di ulteriori "cementizzazioni" dell'area, pericolo non evidenziato (e in misura nemmeno paragonabile) per altre realizzazioni urbanistiche previste in città. Ci piacerebbe che fossero fatte stime, anche grossolane, circa ipotetiche necessità di edificazioni eccedenti gli attuali immobili già esistenti e relativi ad un aeroporto civile oggi tramontato.

3. Una base di Protezione Civile di livello nazionale sarebbe prestigiosa e utile alla città e al Paese. In questo senso si sono espressi autorevoli cittadini.

4. La convergenza sull'idea, di personalità vicentine di varia estrazione ideale o partitica, dimostra che la proposta non rincorre facili o furbeschi consensi.

5. Chi, in tali convergenze, vede immaginari "assi politici" tra persone impegnate nel dibattito civico, dimostra o di rincorrere fantasmi o una malafede degna di ben altre battaglie.

In conclusione, la nostra proposta ci appare utile e ragionevole e invitiamo chiunque la condivida a farsene sostenitore, pregando chi avesse più che lecite visioni diverse a supportarle con argomenti meno ideologici e più veritieri.

Mario Giulianati

"Impegno per Vicenza"

Ubaldo Alifuoco

"Vicenza Riformista"

a nome del "Patto per Vicenza"

Rotolon, la crepa è di 2 metri

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 24/02/2011

Indietro

RECOARO. Ieri mattina vertice in municipio e sopralluogo sulla "frana rossa" con Protezione civile, Regione, Arpav e Cnr

Rotolon, la crepa è di 2 metri

Karl Zilliken

La fessura del versante è slittata di altri 55 cm negli ultimi 3 mesi Perlotto: «Il dato è allarmante ma siamo pronti a intervenire»

e-mail print

Giovedì 24 Febbraio 2011 PROVINCIA,

Una veduta del Rotolon dove ieri c'è stato un altro sopralluogo. K.Z. È ancora allerta Rotolon, Le rilevazioni elettroniche hanno messo in evidenza uno spostamento della crepa alta di 55 centimetri nel giro di 3 mesi, con uno scostamento totale che arriva a 2 metri. Ieri, summit in municipio a Recoaro.

CREPA. «Il dato è allarmante -spiega il sindaco Franco Perlotto-, soprattutto perché contavamo che, in questi mesi di freddo, il fenomeno rimanesse cristallizzato. Invece il trend è costante».

SUMMIT. Come sempre, a partire dallo scorso mese di novembre, c'è stata una vera e propria mobilitazione per capire qual è lo stato delle cose sulla "frana rossa". Ieri mattina, di buon ora, tra Parlati e il Municipio è stato un via-vai di personalità: oltre al sindaco Perlotto, erano presenti a Recoaro il responsabile della Protezione civile regionale Roberto Tonellato, il responsabile del Cnr-Irpi di Padova Alessandro Pasuto e il responsabile della Difesa del suolo per la Regione Veneto Alberto Baglioni. «È stata installata una rete di protezione importante -commenta il sindaco all'uscita dalla riunione-, Proprio perché la situazione rimane grave, è stato importante fare un punto per capire che tutte le misure di protezione che sono state prese sono funzionanti. Ora attendiamo il rialzo delle temperature e vediamo se lo scioglimento delle nevi creerà problemi con il fango. È in fase d'addestramento anche una squadra di auto-protezione dei cittadini di Parlati che aiuteranno a coordinare i momenti critici di eventuali misure di sicurezza».

SENSORI. I tecnici del Cnr hanno spiegato che «l'ultimo sistema da installare è quello dei sensori all'interno del corpo della frana. Si potrebbe procedere anche adesso, con la neve, ma si rischierebbe di dover fare tutto da capo e, soprattutto, c'è la possibilità che i dati elaborati siano falsati dalle condizioni atmosferiche. Quindi meglio attendere che la neve si sciolga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Sirene prossime all'attivazione a Parlati e a Turcati. Ieri mattina, i tecnici dell'Arpa del Veneto con il supporto di quelli del Cnr e la supervisione della Protezione civile, hanno messo in atto una serie di rilevazioni fonometriche per valutare l'impatto dei due allarmi installati vicino alle scuole, all'ingresso di Parlati e poco sopra il ponte dei Maltaure, in località Turcati. Sono sirene che emettono il suono d'allarme. Sono state compiute diverse rilevazioni sia all'esterno che all'interno delle abitazioni. Infatti, la preoccupazione dei residenti è che «non si riesca a sentire il suono delle sirene. E questo, soprattutto per chi abita nel cuore della contrada, con le finestre chiuse o, magari, con la televisione accesa».K.Z.

Ripartiti fondi pro alluvionati del Villaggio Monte Grappa

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 24/02/2011

Indietro

QUINTO. 2.900 euro

Ripartiti fondi

pro alluvionati

del Villaggio

Monte Grappa

e-mail print

Giovedì 24 Febbraio 2011 PROVINCIA,

Dopo le polemiche in Consiglio comunale, dove la Giunta è stata accusata dal capogruppo di non essere riuscita a gestire i fondi pro alluvionati, il sindaco Valter Gasparotto ha provveduto a ripartire i fondi a favore di alcune famiglie alluvionate del Villaggio Monte Grappa raccolti nel corso di una serie di iniziative che hanno visto la Pro loco, il Gruppo alpini e i comitati sagra di Quinto e Valproto in prima fila organizzando un concerto e una serata con l'alpinista scalzo Tom Perry.

I 2 mila 900 euro raccolti sono stati assegnati a cittadini vittime della piena del Tesina e del Tribolo che una commissione, a insindacabile giudizio, ha individuato come soggetti bisognosi sulla base delle richieste pervenute in municipio.

La commissione, presieduta dal sindaco, era formata dall'assessore allo sport Claudio Prestifilippo, Roberto Pasini responsabile dell'ufficio tecnico, Enrichetta Pengo del Gruppo Protezione civile, Mirco Peruzzo presidente Pro loco, Giuseppe Cattelan del comitato sagra i quali hanno espresso unanime apprezzamento per l'opera di quanti hanno reso possibile questo concreto atto di generosità. Apprezzamenti che sono giunti anche dall'amministrazione. T.G.

Contro la frana in azione i rocciatori

LECCO E HINTERLAND pag. 7

PERLEDO ESPERTI AL LAVORO PER LA MESSA IN SICUREZZA DELL'AREA

PRONTI Tecnici in azione per eliminare i sassi che possono minacciare il passaggio delle auto

di **STEFANO CASSINELLI PERLEDO I ROCCIATORI SONO** al lavoro sulla parete sovrastante la galleria di Perledo dove è avvenuta la frana sulla Provinciale 72. Dall'esterno della galleria si capisce bene la delicatezza della situazione perché le lastre di pietra risalenti a circa 200 milioni di anni fa sono attraversate da lunghe fratture. I rocciatori con ogni cautela lavorano appesi alle fragili pareti per eliminare tutti i sassi che possono minacciare il passaggio delle auto. **IL PROGETTO** per la messa in sicurezza della galleria sulla Sp 72 prevede di chiudere uno dei grandi finestroni che portano la luce dentro il tunnel. Questa è l'unica procedura in grado di garantire sicurezza alle auto in transito perché la montagna è marcia e ipotizzare di ingabbiare tutte le zone a rischio è impossibile. Le reti paramassi, già presenti in zona, possono trattenere la roccia fino a un certo punto ma l'eccessiva pressione porta al collasso delle reti e ai conseguenti crolli sulla strada. Dal muraglione di cemento armato già esistente e che si chiude con due grandi aperture, si proseguirà con un'altra struttura, sempre in cemento armato, che chiuderà la luce nella parte superiore, in questo modo eventuali distacchi di materiale finiranno direttamente nel lago o comunque in una zona dove non ci sono pericoli per le persone. Oggi alle 15 il sindaco di Perledo Carlo Signorelli insieme all'assessore provinciale Stefano Simonetti e con i tecnici effettueranno un ulteriore sopralluogo. «Per ora la situazione - afferma Simonetti - è ancora delicata, l'instabilità della zona a monte della strada è notevole. Con il nuovo sopralluogo si andranno a definire ulteriori interventi e strategie. Per ora possiamo dire che i lavori in corso per garantire una riapertura della Sp 72 con senso unico alternato dovrebbero concludersi mercoledì, questo per dare una prima risposta alle esigenze della popolazione». Il sindaco Signorelli sottolinea: «Il deflusso lungo la strada del Verde, soprattutto nelle ore mattutine quando è presidiato da personale, procede regolarmente, anche se con rallentamenti, questa strada è da utilizzare solo in caso di necessità onde evitare incolonnamenti e disagi al traffico, vista la straordinaria emergenza viabilistica creatasi».

Milleproroghe, stop di Napolitano «Iter e contenuti incostituzionali»

POLITICA pag. 10

Lettera al Governo: «D'ora in poi rinvio». Sospeso l'esame dell'Aula

SEVERO Giorgio Napolitano (Ansa)

NUOVA lettera di richiamo al governo. Napolitano è costretto a intervenire nuovamente nel giro di pochi giorni sui modi con cui l'esecutivo cerca di approvare provvedimenti anche di grande rilievo. Lo ha fatto il 4 febbraio sul fisco municipale. E lo ha fatto ieri per stoppare il Milleproroghe: «Una sorta di nuova finanziaria sui contenuti più disparati», ha denunciato il capo dello Stato. Berlusconi in serata ha riconosciuto la fondatezza dei rilievi ed è corso ai ripari: convocati Letta e Tremonti, ha ipotizzato la riproposizione del testo originario del decreto firmato dal presidente attraverso un maxiemendamento che potrebbe accompagnare altre misure. La soluzione dovrà arrivare entro stamattina quando Fini, che ieri ha sospeso la seduta dell'Aula, riaprirà i lavori a Montecitorio. Ma torniamo a inizio giornata. L'esecutivo stava per chiedere il voto di fiducia sul testo, senza che le commissioni avessero votato almeno uno dei 104 emendamenti, quando è arrivata la lettera del Quirinale. Cinque pagine per denunciare che il Milleproroghe contiene norme aggiunte in un secondo momento, «eterogenee», «estrane alla stessa materia del decreto» e di «assai dubbia coerenza con i principi e le norme della Costituzione». Napolitano ricorda poi i suoi «ripetuti rilievi» su «prassi irrituali» con cui si introducono nei decreti-legge disposizioni «non strettamente attinenti al loro oggetto» e con cui si «elude» il vaglio preventivo del capo dello Stato. E avverte che questa è l'ultima volta che tollererà: «Non potrò d'ora in avanti rinunciare ad avvalermi della facoltà di rinvio». Un ammonimento durissimo, che però lascia delle vie d'uscita al governo. E' lo stesso Napolitano a suggerire alcune opzioni per salvare il decreto che decade il 27 febbraio: una parziale reiterazione del testo originario, norme interpretative e correttive successive, accordo con l'opposizione. Decida il governo. OLTRE agli elementi denunciati nella lettera, a far scattare l'intervento di Napolitano è stata anche l'approvazione di un emendamento che contrappone Tremonti alla Protezione civile. Salito al Colle per parlare di Libia, Berlusconi ha preso atto dei rilievi. Anzi, a Napolitano ha detto che la lettera lo avrebbe aiutato a resistere alle pressioni. Un'allusione a Tremonti che ha voluto la norma sulla Protezione civile. «Napolitano è un amico, per questa volta ci salviamo ancora...», sospirava in serata Bossi. Ma stamattina la maggioranza potrebbe aprire una inedita trattativa con l'opposizione. Dopo il vertice serale di Palazzo Chigi sono già stati sentiti Fini e Casini, che a Tremonti ha consigliato di «prendersi qualche ora di tempo». Tre le strade aperte: porre la fiducia sul testo approvato dal Senato; trattare con l'opposizione per giungere a un testo condiviso ed evitare l'ostruzionismo; ritirare il decreto legge e presentarne uno nuovo il primo marzo, accogliendo i rilievi di Napolitano.

Daniel scalzo, seminudo e in fuga

CRONACHE pag. 19

In zona anche il padre e il fratello: avvistato per tre volte, ma scappa
IL CASO SI CERCA NEL TORINESE IL GIOVANE BERGAMASCO DILEGUATOSI DOPO UN INCIDENTE
Continuano in Piemonte le ricerche di Daniel Busetti (nel riquadro)
di VIVIANA PONCHIA TORINO IN FUGA DAL SENSO di colpa senza avere colpe. Scalzo, seminudo, a digiuno da giorni. Appare e scompare su un territorio grande come 160 campi da calcio tutto boschi, sterpaglie e precipizi di roccia. Baldissero Canavese, una cinquantina di chilometri da Torino. La speranza di trovarlo vivo si alterna al terrore di scoprire il suo corpo dentro il torrente Chiusella, in fondo a un dirupo. Daniel Busetti, operaio edile di 20 anni di Martinengo (Bergamo), si lascia avvicinare come un lupo disorientato e poi si rituffa nel nulla. LATITANTE, perso in una paura sproporzionata come l'aggettivo che ha infilato nell'ultimo sms alla fidanzatina di 15 anni: «Ho fatto un incidente megagalattico. Ti amo. Addio». Il cortocircuito è di sabato sera, quando provoca un incidente. Niente di megagalattico. Però il ragazzo non regge, nel trambusto si allontana e comincia a correre sull'ex Soncinese, all'altezza di Malpaga. A cellulare spento scappa dalla Lombardia al Piemonte. In treno fino a Ivrea, in autobus fino in Valchiusella. Perché proprio lì nessuno lo sa. Lunedì notte si avvicina ai cancelli di Damanhur, comunità etico-spirituale dove gli abitanti hanno nomi di animali per simboleggiare l'unione con la natura. Bue Muschiato riferisce di aver visto un ragazzo stanco, confuso e spaventato: «Ci ha detto di non mangiare e non dormire da due giorni. Ha raccontato dell'incidente spiegando di avere paura di essere arrestato. Quando gli abbiamo aperto è scappato come una lepre». Battono la zona in un centinaio fra carabinieri, Croce rossa, protezione civile, volontari senza casacca. Arrivano anche il padre Pasquale Busetti e David, il fratello di sedici anni che ieri attraversava la boscaglia con un megafono gridando al vento: «Stai tranquillo, non è successo niente». Pasquale è disperato ma continua a crederci anche se saperlo senza scarpe e senza giacca in queste notti di fine inverno gli stringe il cuore: «Ha picchiato la testa, per questo è confuso. Crede di avere ammazzato qualcuno. Ma io so che vuole tornare a casa». I vigili del fuoco frugano tra le foglie, i carabinieri sono convinti che si sia tolto le scarpe per non lasciare impronte. Ha lasciato in giro per la notte abiti e cibo che non sono stati toccati. Il bosco è tappezzato di manifesti che invitano Daniel a farsi trovare: «Torna a casa, non è successo niente». Carino, infantile nella foto della carta d'identità dimenticata al pronto soccorso di Ivrea dopo essersi fatto medicare. Non è un bel segnale il ritrovamento del giubbotto di pelle, della camicia e delle scarpe sul ciglio di uno strapiombo. NON DANNO risposte le telecamere all'infrarosso in grado di individuare le persone dalla temperatura corporea. Avvistato per tre volte dai carabinieri, tre volte mancato. «Questo ragazzo ormai non ragiona più dice il caposquadra Marco Tomassone dobbiamo prendere in considerazione tutte le ipotesi, anche le peggiori». Image: 20110224/foto/7711.jpg

Fascino e rischio: i due volti della montagna

LE NOSTRE INIZIATIVE pag. 11

VALANGA SUL MONTE BIANCO: IL PERICOLO È SEMPRE IN AGGUATO

"SONO MORTO! Era il mio unico pensiero. Travolto da una valanga, soffocavo. Poi mi fermai e aprii gli occhi: ero salvo! Subito pensai a Stefano, il mio compagno di cordata: anche lui, frastornato, era in piedi dietro di me". Così rivive questa tragica esperienza Enrico Pelucchi, dirigente scolastico e appassionato di montagna. "Nell'agosto 2008 ho deciso di affrontare la scalata del Monte Bianco (4810m). Da Chamonix con la funivia ho raggiunto Aiguille du Midi (3800m) e, attraverso una stretta via, il rifugio Cosmique (3600m). Da lì io e Stefano alle due di notte siamo partiti. Dopo un'ora di cammino, al Col du Tacul, un urlo improvviso e la tragedia; la forza d'urto ci aveva sfilato tutto: guanti, scarponi, zaini, ma eravamo vivi! Purtroppo il gruppo di otto alpinisti austriaci che era sopra di noi è stato spinto nei crepacci e i loro corpi non sono stati più recuperati! Lo shock è stato indescrivibile: pur essendo prudenti e attrezzati la montagna ci aveva colpito! Ho sfiorato la morte, ma avevo un conto in sospeso: l'anno dopo, da solo, mi sono ripresentato al Col du Tacul per vincere la sfida con me stesso e ce l'ho fatta!". Fascino e pericolo. Lo sa bene Mauro Gusmeroli, volontario del Soccorso Alpino dal 2001: "La stazione di Morbegno ha un'ottima attrezzatura di soccorso (jeep, elicotteri, unità cinofile, etc.) e, insieme al mio cane Blink, ho partecipato a molti salvataggi, imparando che, anche se si è esperti, non bisogna mai abbassare la guardia: il pericolo è sempre in agguato!". Image: 20110223/foto/9053.jpg

La Valle non dimentica Haiti

MORBEGNO BASSA VALLE pag. 8

CHIAVENNA LA RACCOLTA FONDI PER I TERREMOTATI DEI CARAIBI

CHIAVENNA È TRASCORSO POCO PIÙ DI UN ANNO dal terribile terremoto che ha distrutto buona parte dell'isola di Haiti con migliaia di morti, feriti e senza tetto e le azioni intraprese in tutto il mondo a favore degli scampati al disastro naturale, continuano spontaneamente. Anche in Valchiavenna la solidarietà non è venuta meno e presso l'oratorio di San Fedele a Chiavenna è stata organizzata una cena preparata da cuochi guidati da Quinto Strazzer. Il tutto per la raccolta fondi pro Haiti. Fra i commensali giovani e meno giovani, tante famiglie con bambini e ragazzi. Il dopocena è stato dedicato alla promozione di quanto fatto sull'isola. A descrivere le attività in essere nella nazione caraibica e i progetti della Caritas, Roberto Bernasconi, direttore organizzativo della diocesi. «La situazione haitiana non è più attuale e dimenticata dai maggiori media - ha detto - ciò non limita le necessità della popolazione legate alla sopravvivenza e al pericolo di diffusione di malattie epidemiche». **PARTICOLARMENTE** soddisfatto il parroco di San Fedele, don Giuseppe Paggi, felice per il grande impegno dei volontari e simpatizzanti nell'organizzazione della serata che si è conclusa con una grande tombolata e la partecipazione di più di cento persone. Si sono raccolti così 1800 euro. «**GRAZIE AI FONDI RACCOLTI** nella serata e messi a disposizione della Caritas - ha detto don Giuseppe - si potrà offrire un concreto aiuto alla popolazione, soprattutto ai bambini che più di ogni altro soffrono la situazione d'emergenza. Ancora una volta i volontari si sono dimostrati all'altezza dell'impegno assunto organizzando una serata importante con finalità benefiche». Roberto Carena Image: 20110223/foto/9012.jpg

Rischio idrogeologico, arrivano i fondi per la sicurezza

LAGO MAGGIORE pag. 6

LAVENO MOMBELLO LA REGIONE LOMBARDIA HA STANZIATO UN MILIONE E 650 MILA EURO

LAVENO MOMBELLO LA REGIONE LOMBARDIA finanzia le opere di consolidamento dei territori a rischio di dissesto idrogeologico. A Laveno Mombello 250.000 euro serviranno per la sistemazione della zona a rischio di nuovi franamenti in via Gattirolo nella frazione di Cerro, dove nel 2000, nel 2002 e ancora lo scorso anno si sono registrate frane che hanno bloccato la strada . Altri finanziamenti , pari a mezzo milione di euro, arrivano a Veddasca per rafforzare le opere già messe in cantiere dopo il ripetersi di frane e smottamenti negli abitati di Armio, Lozzo e Biegno. Altra cittadina che ha registrato seri danni negli anni passati, con il blocco di alcune abitazioni, strade e della linea ferroviaria è Castelveccana: qui arrivano 250 mila euro per la prosecuzione dei lavori di messa in sicurezza e di ripristino dei manufatti idraulici nella valle del torrente Froda. Altro 300mila euro aiutano Curiglia con Monteviasco a proseguire le opere di regimazione delle acque del torrente Giona e di alcuni affluenti in località Curiglia. Altri interventi finanziati sono poi quelli inerenti Valganna, dove per la sistemazione e regimazione idraulica del torrente Margorabbia e dei suoi affluenti, che scende verso la piana di Germignaga e nel Verbano, sono stati elargiti 200.000 euro. Infine a Travedona Monate, per la sistemazione dei manufatti sul torrente Acquanegra sono stati stanziati altri 150.000 euro. C.P.

una funivia coi soldi del sisma

Malborghetto. Si punta a collegare Valbruna al Lussari con i 3,5 milioni “in cassa”

MALBORGHETTO. Il Consiglio comunale di Malborghetto, all'unanimità, ha condiviso la mozione presentata dal gruppo di opposizione “Il Bucaneve”. I soldi non investiti nella costruzione delle terme di Bagni di Lusnizza saranno utilizzati per realizzare una nuova pista da sci che dal Lussari raggiunga l'abitato di Valbruna. Una proposta che ha già ricevuto l'appoggio di Promotur.

«Come noto – spiega il sindaco Alessandro Oman – il Governo nazionale, dopo il devastante terremoto che ha colpito la nostra regione nel 1976, aveva destinato ingenti risorse per lo sviluppo del nostro territorio. In particolare, con la legge 828 del 1982 e quindi con le successive leggi regionali del 1983 (numero 64 e 70) e del 1996 (numero 11), aveva destinato 30 miliardi delle vecchie lire per la realizzazione di infrastrutture a supporto della grande viabilità autostradale. Con dette risorse a Tarvisio è stata eseguita l'infrastrutturazione per le piste da discesa del Lussari, mentre a Pontebba è stato costruito il centro doganale di San Leopoldo. A Malborghetto – precisa il sindaco – nonostante tutti gli sforzi fatti in questi anni, non vi è stato il tanto sperato decollo delle terme di Bagni di Lusnizza, nonostante si fosse costituita un'apposita società, la “Sviluppo terme di Lusnizza spa”, fallita nel frattempo. La comunità di Malborghetto-Valbruna – aggiunge Oman – ritiene con forza di vantare ancora, nei confronti della Regione, il credito dei vecchi 7 miliardi di lire, e cioè la somma utilizzata dai comuni vicini per realizzare le loro infrastrutture».

In sostanza il Consiglio comunale, considerato che l'avvio del centro termale-alberghiero previsto per Bagni di Lusnizza è ancora lontano, chiede alla Regione di destinare dette risorse alla realizzazione di una pista di sci alpino che colleghi il Lussari con il paese di Valbruna. Il tutto dovrà essere valutato da uno studio di fattibilità che Promotur intende avviare entro breve, andando così a completare l'offerta turistica per lo sci alpino della Valcanale. La richiesta sarà sottoposta anche al Comune di Tarvisio, in quanto l'investimento ricadrà quasi esclusivamente nel suo territorio di competenza.

«Tutto il Consiglio comunale – spiega Oman – auspica che la richiesta fatta sia recepita dalla regione, perché solo così verrebbero rispettati gli accordi e le indicazioni delle leggi post-terremoto».

Oltre a questa nuova pista, la Comunità di Malborghetto chiede un ulteriore coinvolgimento della Regione per la realizzazione di un Kinderheim a Valbruna e per una definitiva sistemazione delle piste da fondo della Val Saisera e della Piana di Valbruna. «Anche perché – conclude il sindaco – questi interventi non richiederebbero grossi sforzi finanziari da parte della Regione, che ha già concesso al Comune un contributo di 350 mila euro, pari al 50% del costo dell'opera, per la realizzazione del primo lotto del Kinderheim a Valbruna». (a.c.)

friuli, umbria e abruzzo: tre rinascite a confronto

- Udine

Il convegno

GEMONA. A 35 anni dal sisma il “modello Friuli” regge alla prova del tempo? Sulla risposta positiva si può già metter oggi un'ipoteca, ma a dirlo, una volta per tutte, saranno il prossimo 5 maggio i protagonisti della ricostruzione, quando a Gemona, al teatro Sociale, il post-sisma friulano sarà messo a confronto con quello umbro e quello abruzzese nell'ambito del convegno “Tre esperienze a confronto. Gemona, Foligno, Fossa”, promosso dal Comune capitale del sisma friulano e patrocinato dal Messaggero Veneto. Sul palco saliranno gli amministratori di Gemona, ma anche di Fossa e Foligno due centri gemellati con il paese pedemontano simbolo del terremoto e della ricostruzione e che dal Friuli hanno ricevuto una grande solidarietà.

Durante la serata saranno proiettati video e immagini delle tre esperienze sismiche: dai momenti immediatamente successivi alle scosse, passando per la distruzione e per l'avvio della ricostruzione. Dal confronto emergeranno similitudini, specie negli effetti devastanti dei tre terremoti, ma anche tante differenze, in particolare nella gestione dell'emergenza e della ricostruzione, che in Friuli è stata vincente per merito delle deleghe date ai Comuni, protagonisti assoluti assieme alla Regione dell'epopea post sismica, e che invece in Abruzzo stenta a partire. Se ne parlerà dettagliatamente durante il convegno al Sociale, il cui obiettivo è fare il punto sulle tre esperienze e sfogliando una pagina di storia (e di giornale), che ancor oggi riempie d'orgoglio i friulani, dimostrare che ricostruire si può. Gemona, da questo punto di vista, rappresenta con Venzona la testimonianza vivente che “dov'era e com'era” non è solo un abusato slogan ma una felice verità. (m.d.c.)

danni alluvionali, domande entro il 14 marzo

- Pordenone

MANIAGO

MANIAGO. Nel Bollettino ufficiale della Regione del 26 gennaio è stato pubblicato il decreto dell'assessore alla protezione civile che approva le modalità attuative per la concessione di contributi a favore dei soggetti - sia privati che imprese - danneggiati dagli eventi alluvionali che hanno colpito il territorio regionale nel periodo fra il 31 ottobre e il primo novembre scorsi. Entro il 14 marzo, i soggetti interessati potranno presentare le istanze al Comune di Maniago corredate dalla prevista documentazione, disponibile all'ufficio ambiente municipale.

continue a cercare papà - alessandro abbadir

- Provincia

«Continue a cercare papà»

Mira, si scandagliano i canali ma il corpo di Roberto Mauro non si trova. Il figlio chiede l'impiego delle unità cinofile
ALESSANDRO ABBADIR

MIRA. «Abbiamo poche speranze di ritrovare vivo mio papà, ma almeno si tentino tutte le strade anche con l'ausilio dei cani da ricerca specializzati». A chiederlo è Mario, il figlio di Roberto Mauro, sparito 15 giorni fa da casa fa in piena notte dalla sua abitazione di via Corridoni a Mira Taglio in pigiama e pantofole, dopo essersi autodimesso dal reparto di psichiatri di Dolo. La paura dei famigliari, visto che soffriva di depressione è che si sia gettato in acqua. La richiesta è arrivata dopo che ieri e anche martedì erano continue le ricerche nel Naviglio del Brenta con l'ausilio di sommozzatori e volontari del Gruppo Protezione Civile del comune. «Hanno partecipato alle ricerche - ha detto il presidente della protezione civile mirese Paolo Favero - anche i sub dei carabinieri. I volontari della Protezione Civile erano sul posto con una barca, a disposizione dei carabinieri per intensificare le ricerche. I sommozzatori hanno scandagliato parte del canale Taglio e hanno seguendo il corso del Naviglio fino a Mira Porte dove sono state aperte le chiuse. In prossimità della conca, si sono concentrate le squadre dei volontari. Nonostante tutte queste ricerche non è si è trovata alcuna traccia di Roberto Mauro. Pensiamo che a questo punto cercare il corpo nei canali della zona sia inutile. Abbiamo monitorato in lungo e in largo i corsi d'acqua. Resta un mistero il fatto di dove sia finito quest'uomo». Dal figlio quindi la richiesta di usare unità di cani specializzati.

i profughi arriveranno a jesolo - giovanni cagnassi

La località del litorale si sta preparando a ricevere chi fugge dalla guerra civile. Il sindaco: «Non ci opporremo»

«I profughi arriveranno a Jesolo»

La struttura della Croce Rossa potrebbe ospitarli. Ma la Cri: «Sito non più idoneo»

GIOVANNI CAGNASSI

JESOLO. Profughi alla Croce Rossa, l'arrivo potrebbe essere solo questione di tempo. Dopo le ultime dichiarazioni di Gheddafi dalla Libia e la temperatura che continua a salire in tutta l'area del Maghreb, migliaia di uomini, donne e bambini, sono pronti a fuggire.

E a riversarsi sulle nostre coste alla ricerca disperata della libertà e della democrazia, lontano dalle efferatezze della guerra e delle dittature. Il sindaco di Jesolo, Francesco Calzavara, ha messo le mani avanti: «Ci è stato detto dal commissario della Cri che la struttura non sarebbe stata più utilizzata per i profughi, ma oggi non possiamo più dire nulla di fronte a questa situazione nel Nord e centro Africa. E se ce li manderanno Jesolo non potrà opporsi a norme e trattati internazionali».

Il consigliere comunale dei socialisti, Claudio Ferro, non ha dubbi: «Potrebbero arrivare a breve - spiega - non possiamo immaginare che la struttura di via Levantina non venga presa in considerazione da Governo e Croce Rossa. La sede è stata più volte proposta da noi per realizzare qualcosa di diverso e abbiamo parlato di terme, riabilitazione, turismo, anche per chiudere con le paure che vive il territorio».

Il commissario della Croce Rossa del Veneto, Annamaria Stefanelli ha cercato di tranquillizzare Jesolo: «Il sito non è più idoneo ad essere struttura di accoglienza, quindi non potrebbe ricevere eventuali profughi dalla Libia. Non c'è nessun tipo di allarme o di pre-allarme che possa far pensare all'arrivo di profughi a Jesolo. Nessuno al momento ci ha chiesto nulla. Però va precisato che quello di Jesolo non è neppure più adatto ad essere centro di accoglienza».

Le forze politiche, però, sono certe che Jesolo tornerà ad essere nei piani del Governo e della Cri per l'ospitalità ai profughi.

«Credo abbastanza improbabile che con una previsione di 300.000 profughi in arrivo - dice Daniele Bison di Generazione Italia, già assessore ai servizi sociali che gestì l'arrivo degli ultimi profughi somali ed eritrei nel 2009 - la struttura non venga utilizzata. Il sindaco potrebbe approfittare dei viaggi che si ostina a fare a Roma per miss Italia e andare a trovare il suo compagno di partito, il ministro degli Interni Maroni e spiegargli che qui tra un mese inizia la stagione turistica. Per quanto riguarda l'eventuale diversa destinazione d'uso di quell'area non può essere affrontata come ha tentato di fare l'ASL10 qualche mese fa, con improbabili perizie per l'acquisto dell'area subito smentite dai vertici regionali e, ancor peggio, senza che il legittimo proprietario della struttura e cioè dalla Croce Rossa Italiana, ne sapesse nulla».

Il Comprensorio CRI di Jesolo, frutto di una donazione negli anni '20 da parte dei Conti Frova, sorge su una superficie di circa 6,4 ettari, 3 destinati a parco, uno a spiaggia e il rimanente asservito a 4 fabbricati. Dal 1930 al 1979 le strutture del comprensorio furono utilizzate quale Colonia Marina e a decorrere dal 1979, nel quadro dell'organizzazione nazionale C.R.I. di protezione civile, fu istituito il 20 Centro Operativo Emergenza alle dirette dipendenze del Comitato Centrale Servizio Emergenze. In un'area di oltre 60.000 mq. si sviluppa la proprietà con cinque edifici principali. Vi possono trovare alloggio circa 180 persone in 60 stanze, la palazzina ha inoltre una sala conferenze per circa 150 persone completamente attrezzata per videoconferenza. Un'altra palazzina completamente ristrutturata offre 34 stanze con bagno con tutti i confort tra cui aria climatizzata e televisore. Al piano terra una sala da 143 posti, ed altre due salette da 16 tutte collegate tra loro in videoconferenza e traduzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nebbia fitta, tamponamento a catena sull'a7

- cronaca

Tra Corana e Silvano Pietra, 5 feriti. Autostrada chiusa per tre ore

VOGHERA. Mattinata di passione in autostrada: due incidenti stradali distinti; tre autoarticolati e nove automobili coinvolti; cinque i feriti (per fortuna nessuno in gravi condizioni). E' accaduto ieri mattina alle 7.30 sull'autostrada A7 Genova-Milano, in direzione nord, tra Corana e Silvano Pietra. Sono intervenuti la Cri di Voghera, la stradale di Milano, e i vigili del fuoco di Voghera. I mezzi sono stati recuperati dal soccorso stradale Valle di Casei. Tutto è iniziato quando cinque automobili si sono scontrate fra loro a causa della fitta nebbia, nel territorio di Corana. L'incidente ha provocato un incolonnamento: tanto più pericoloso a causa della visibilità praticamente nulla. Pochi istanti dopo, un km più indietro, a Silvano, è arrivato un camion spagnolo. Il conducente non si è accorto che i mezzi davanti a lui erano fermi e ha tamponato un Tir italiano carico di frutta, che si è messo di traverso e si è rovesciato. Un terzo tir ha tamponato il camion spagnolo; altre quattro auto hanno frenato di colpo e sono così rimaste coinvolte nel maxi tamponamento a catena. Il soccorso stradale Valle è intervenuto con tutti i suoi mezzi, fra cui tre gru. Con una gru è stato sollevato il camion rovesciato: in questo modo i pompieri hanno potuto raggiungere le batterie e svuotare il serbatoio del gasolio, evitando il rischio di incendio e inquinamento. L'autostrada è rimasta chiusa per oltre due ore. Alle 10 la circolazione ha ripreso su una corsia, alle 12 la situazione è tornata normale. L'incidente, per questa ragione, ha mandato in tilt anche la viabilità ordinaria. (p.fiz.)

Costa cara la frana sulla provinciale Stanziati con urgenza 50mila euro

perledo

Costa cara la frana sulla provinciale

Stanziati con urgenza 50mila euro

Simonetti: «Somma necessaria per creare un senso unico alternato. Oggi via ai lavori»

PERLEDO Sono previsti per oggi, salvo imprevisti, i primi interventi sull'area di Morcate dove nella tarda mattinata di domenica si è verificato il crollo di roccia sulla Sp 72 che entro metà della prossima settimana potrebbe essere riaperta. «I rocciatori hanno eseguito un nuovo intervento e nel pomeriggio di domani (oggi, ndr) dovrebbero iniziare i lavori di messa in sicurezza sulla zona della frana - riferisce l'assessore alla viabilità e lavori pubblici Stefano Simonetti -. Con una somma d'urgenza di 50 mila euro dovremmo riuscire a ripristinare la strada a senso unico alternato. La previsione è per i primi giorni della prossima settimana. Affideremo subito i lavori perché è prioritario riaprire la Sp 72 quanto prima. Per la sistemazione complessiva invece ci vorranno alcune settimane».

Dopo la rimozione delle ultime parti instabili dal versante che è in contropendenza rispetto ad altri contesti, i tecnici della Provincia hanno ipotizzato quali potrebbero essere gli interventi per risolvere la situazione. «La soluzione tecnica - sostiene l'assessore Simonetti - potrebbe essere quella della chiusura della finestra per evitare un'ulteriore caduta di sassi e la pioggia. Il problema grosso è per le nostre casse».

Ieri sono tornati a scuola anche gli alunni delle scuole elementari e medie di Varenna ed Esino che lunedì hanno fatto un giorno di vacanza, perché i pullman della Sal non possono raggiungere il capolinea di Bellano. Grazie alla collaborazione tra i sindaci dei due comuni è stato reperito un mini bus da ventotto posti che parte da Varenna, sale a Perledo, carica i ragazzi che arrivano da Esino e scende poi accodato allo scuolabus di Perledo dalla "Strada del Verde".

Stessa situazione al ritorno alle 13, con la coincidenza di linea che sale poi verso Esino.

Senza tale soluzione, l'unica alternativa sarebbe stato il treno, che però avrebbe fatto perdere un paio di ore di lezione dovendo conciliare gli orari della scuola, in entrata e uscita, con quelli del trasporto che si dimostra ancora una volta inadeguato alle esigenze della popolazione locale.

Esprimendo soddisfazione per la soluzione trovata, purché sia di breve durata, al sindaco esinese Giovanni Dell'Era scappa una considerazione: «Se ci fosse stata la strada di Biosio, sarebbe stata un'alternativa più adeguata alla situazione». Per l'istituto superiore «Marco Polo» invece la corsa, che veniva effettuata con il bus che portava gli studenti da Abbadia a Colico, è stata spezzata su due tratte con il tragitto intermedio fatto da Bellano a Varenna in treno, grazie all'iniziativa portata avanti dall'assessore provinciale ai trasporti Franco De Poi con Rfi.

Mario Vassena

<!--

Ancora amianto scaricato nella Valle del Lanza

malnate

Nel giro di pochi giorni altro eternit abbandonato nei boschi. È caccia ai responsabili

MALNATE (p.v.) Ancora uno scarico abusivo di amianto, di nuovo lastre di eternit abbandonate nei boschi del parco della Valle del Lanza. E' accaduto un paio di giorni fa quando alcuni volontari del gruppo di protezione civile di Malnate hanno individuato le scorie in via Primo Maggio proprio al confine tra il Comune di Malnate e quello di Cagno. I responsabili del gesto hanno scaricato il materiale all'altezza di una piazzola a lato strada all'interno di una proprietà comunale. Si tratta di circa una decina di lastre del classico eternit ondulato utilizzato per i tetti. E' il secondo abbandono di amianto nel parco della Valle del Lanza nel giro di pochi giorni dopo che l'altra settimana alcuni ambientalisti denunciarono la presenza delle odiate lastre in uno dei sentieri boschivi di via Zara. Questa volta la quantità di amianto abbandonata è ancora più consistente. «L'amianto - spiega il comandante di polizia locale di Malnate, Ugo Mascetti - è stato scaricato in un'area comunale. Nelle prossime ore verrà predisposta una protezione per evitare che la pioggia possa aggravare la situazione. E' stata subito predisposta la procedura per la rimozione e per il successivo conferimento in discarica autorizzata dell'amianto abbandonato». Gli agenti stanno indagando a caccia di informazioni utili per tentare di risalire ai responsabili dello scarico abusivo. «Rispetto alla prima circostanza - spiega Mascetti - c'è n'è di più. Siamo cercando di capire la provenienza e crediamo che gli autori siano probabilmente persone che arrivano fuori da Malnate. In questo momento infatti, dopo tutti gli accertamenti effettuati, abbiamo verificato che ultimamente opere di demolizione sul territorio non ce ne sono state». A incentivare gli scarichi abusivi di questo materiale sono probabilmente gli alti costi di smaltimento. «Vorremmo verificare con Econord ? propone Mascetti - se la convezione può contenere la possibilità di garantire un prezzo di favore per i residenti che intendono disfarsi di questo rifiuto inquinante. Se non è previsto si cercherà di capire se si tratta di una proposta fattibile. In questo modo potrebbe essere possibile agire anche in via preventiva. Quello di via Primo Maggio è già il secondo caso in poco tempo. Faremo nuovi controlli sul territorio. Un controllo lo abbiamo già programmato e entro la fine di marzo concluderemo tutte le verifiche. Sollecitiamo i cittadini proprietari di fondi boschivi di mettere in atto tutte le cautele possibili per evitare che si verifichino casi di scarichi abusivi di materiale pericoloso».

<!--

«Salveremo Terre Bianchedal rischio idrogeologico»

decolla il progetto di messa in sicurezza

Sarà realizzata una nuova condotta e modificato il canale scolmatore

Loredana GritaImperia. Decolla finalmente il progetto per la messa in sicurezza delle "Terre Bianche" di Porto Maurizio. Grazie ai fondi stanziati dal ministero per l'Ambiente e dopo anni di attesa (la pratica era iniziata durante l'amministrazione Sappa quando l'attuale sindaco Paolo Strescino era assessore proprio all'Ambiente), stanno per iniziare i lavori che permetteranno di ridurre i rischi nella zona residenziale di Porto Maurizio. Il progetto a suo tempo era stato inserito nel piano nazionale strategico per la mitigazione del rischio idrogeologico: una necessità per la zona collinare resa instabile dalle ripetute alluvioni. E' toccato ieri all'assessore Giovanni Amoretti che aveva ereditato la pratica riuscendo a portarla a compimento, dare l'annuncio dell'avvio dei lavori. «Da venerdì - ha detto l'assessore - la ditta Germano di Savona che si è aggiudicata l'appalto, allestirà il cantiere».

I lavori consistono nella captazione e nel collettamento delle acque piovane. Un intervento da 750 mila euro attraverso il quale raccogliere e dirigere verso il mare le acque che scendono dal versante di Sud Ovest delle Terre Bianche, quello verso il liceo Vieusseux, e da quello di Sud Est prospiciente a via Pacialla nei pressi della Cava di Argilla.

Saranno interessate dagli interventi che si susseguiranno nell'arco di sei mesi le zone di piazza Roma, e via XX Settembre quella di viale delle Rimembrenze e via Siffredi .

«Che sono in sofferenza - ha spiegato Giovanni Amoretti - quando gli eventi pluviometrici sono particolarmente forti». Il progetto consiste nel realizzare una nuova condotta (con relative griglie di captazione) dal parcheggio sopra il liceo Vieusseux fino a piazza Roma, lato via XX settembre. La nuova tubazione andrà poi a collegarsi con quella già esistente in via Cascione, corso Garibaldi e quindi sfocerà nello scolmatore sito lungo la passeggiata degli innamorati verso via Boine. «I lavori - ha aggiunto l'assessore all'Ambiente - prevedono anche il rifacimento dello scolmatore, sia sotto il profilo tecnico che estetico, e il ripristino della scogliera a sua protezione».

La nuova condotta studiata dall'Amat sarà in grado di accogliere 40 millimetri di acqua piovana all'ora.

«Una capacità enorme - ha tenuto a precisare Amoretti - se si tiene conto che la pioggia caduta durante l'ultima alluvione è stata di 85 millimetri, ma scesa in nove ore. Con una simile portata le zone alla base delle Terre Bianche non dovrebbero più subire allagamenti».

Un intervento di questa consistenza in zone nevralgiche del centro cittadino qualche disagio lo comporterà. A questo proposito i lavori inizieranno su due fronti: nella parte alta, ovvero da via Pacialla e nella parte bassa a ridosso di via Boine.

Altri lavori di captazione e collettamento delle acque piovane inizieranno tra un paio di mesi e sono quelli che riguardano la messa in sicurezza di rio delle Valli: un milione e 800 mila euro il costo dell'opera che convoglierà le acque piovane dal versante di Corso Roosevelt fino alla zona della piscina e quindi al mare intersecandosi con il nuovo porto in località San Lazzaro. Il cantiere riguarderà la strada che dai "due leoni" scende verso la ferrovia e da lì al mare».

grita@ilsecoloxix.it

© riproduzione riservata

.x/24/1102

il cantiereL'intervento, che prenderà il via domani, è stato appaltato per 750 mila euro

.x/24/1102

Ovada, frana la via del fiume

L'ultimo guaio del suggestivo percorso pedonale e ciclabile

Costata 600 mila euro, è sempre più accidentata . Manutenzione inesistente

bruno mattana Ovada. La "via dei fiumi" è franata nel tratto che va dal ponte della Veneta e dall'ex centrale elettrica dei Frati a via Lung'Orba Mazzini, una delle due circonvallazioni della città. Sicuramente il cedimento è stato causato dalle recenti lunghe settimane di pioggia. Le precipitazioni hanno ingrossato i torrenti e scavato nelle spalliere di sostegno. Ma è solo l'ultimo guaio che si abbatte su questo percorso ambientale e attrezzato che si snoda intorno a Ovada e dovrebbe attrarre turisti, mentre sempre più spesso diventa un peso difficile da sostenere per l'amministrazione della città e un bene poco fruibile per i cittadini.

Ci mancava la frana a complicare la vita tormentata della "via dei fiumi", costellata di buche, di pozze e di solchi fangosi che costringono chi si avventura lungo il suo percorso a inattesi slalom per uscirne senza troppi danni e senza conseguenze per il proprio mezzo a due ruote. In primavera e d'estate alcuni punti della strada sono ostruiti da barriere di vegetazione spontanea che impediscono di proseguire.

Ma ciò che ha trasformato il percorso ambientale in un percorso accidentato se non impraticabile è soprattutto l'incuria dovuta a croniche carenze finanziarie. «Un'adeguata e continua manutenzione - si giustifica l'amministrazione - avrebbe costi proibitivi». Deve aggiungersi la maleducazione di molti utenti che sul lungo percorso che circonda la città, costeggiando i torrenti Orba e Stura, abbandonano rifiuti e lasciano le deiezioni dei loro cani.

L'ultimo guaio è la frana. La strada era stata realizzata alcuni anni fa con grandi ambizioni dall'amministrazione comunale e con un impegno finanziario di 600.000 euro. L'avevano attrezzata e transennata con palificazioni di legno antico, pavimentata con uno speciale "ghiaietto", sarebbe dovuta diventare l'alternativa giusta per andare, a piedi o in bicicletta, dal casello autostradale di Ovada della A26, nel territorio del comune di Belforte, fino all'immediata periferia cittadina di Ovada, nei pressi del torrente Stura. E ancora per proseguire, dopo aver bypassato via Gramsci e piazza Castello, evitando case e strade trafficate e superato una penisola di congiungimento lungo il torrente Orba, fino all'area degli impianti sportivi del Geirino.

L'entusiasmo iniziale degli ovadesi fu notevole. Erano tutti contenti di potersi spostare da una parte all'altra della città evitando il traffico, camminando in sicurezza e godendosi un tipico ambiente fluviale. Poi sono iniziati i problemi di manutenzione, gli sponsor che avevano accettato di contribuire alla manutenzione del verde cittadino si sono in gran parte eclissati, i problemi di bilancio comunale non hanno più permesso di promuovere operazioni di rilancio. È stata fatta manutenzione nei limiti dello stretto necessario.

«Quando ci segnalano situazioni di precarietà - dicono in Comune - siamo pronti a intervenire. Facciamo tutto quello che è possibile per mantenere funzionale la strada dei fiumi, ma non si può fare tutto e subito». recentemente il Comune ha deciso di approvare il progetto di messa in sicurezza degli argini del torrente Stura sui quali corre la "via del Fiume". Si tratterà di rimettere in sesto, dandole maggiore compattezza e solidità, la scogliera sulla sponda sinistra in direzione di Ovada, composta da grandi massi che le piene sono riuscite a demolire, danneggiare, scardinare.

Con questo intervento verrà ricostruita, recuperando anche i molti massi ancor presenti sul posto, la muraglia che corre lungo il tratto parallelo alla strada a protezione della "Via del Fiume". E' già stato previsto uno stanziamento di 100.000 euro. Denaro che servirà, come si è detto per la messa in sicurezza degli argini, non per il ripristino e la risistemazione del percorso pedonale e ciclabile, il cui futuro mai come adesso appare incerto.

fadalto, un terremoto non è da escludere

- Primo Piano

«»

Il capo della protezione civile Gabrielli: sbaglia chi sottovaluta i boati, ai vittoriesi dico di prepararsi

VENEZIA. «Il sistema della protezione civile è allertato perché in Fadalto non si ripeta quanto è avvenuto a L'Aquila». Lo ha detto il prefetto Franco Gabrielli, capo della protezione civile nazionale, dopo aver incontrato il governatore Luca Zaia e la giunta, in Regione, con i quali ha affrontato il problema dei boati in Val Lapisina. Boati - ha tenuto a sottolineare - che «non vorrei fossero sottovalutati».

«Non vanno considerati come aspetti folkloristici, sono cose serie», ha detto il successore di Bertolaso. Significano che un terremoto è possibile, anche se si tratta di micro-vibrazioni che oscillano tra un grado e i due gradi della scala Richter? Gabrielli non ha risposto direttamente, ma si è dichiarato preoccupato, anche perché «la comunità scientifica non ha univoci e definitivi indicatori». In Italia ci sono circa 800 Comuni che hanno un altissimo rischio sismico, pari a 1, oltre 2.000 che arrivano al 2. «Tra questi anche Vittorio Veneto e Farra d'Alpago - ha ricordato Gabrielli - Rammento che l'Aquila era zona 2. Non vorrei creare allarmi per le popolazioni che stanno in zona 3 o 4, ma almeno i residenti di zona 1 e 2 dovrebbero avere comportamenti, sensibilità e consapevolezza di questa situazione». Par di capire, stando alle parole del numero uno della Protezione civile, che questa consapevolezza non ci sia. Ecco, infatti, Gabrielli insistere testualmente rivolto ai vittoriesi e agli alpagoti: «Io non dico “state tranquilli”, anzi, vi dico “preparatevi” e la preparazione passa attraverso la verifica delle abitazioni, la vulnerabilità del territorio». Più concretamente ancora: «Il cittadino stesso ha il dovere di verificare la condizione della propria abitazione». E poi un invito, agli stessi residenti, ad attrezzarsi per ogni evenienza. «Debbono adottare anche elementari norme precauzionali, da una pila a dell'acqua, al cellulare sempre carico». Come in California, esemplifica Gabrielli, anche nel Vittoriese e nell'Alpago, ci dovrebbero essere dei kit «immediatamente a disposizione». Gli studiosi di sismologia e geologia hanno dichiarato, anche in questi giorni, che il fenomeno dei boati si sta consumando e che, pertanto, il pericolo va scemando. Il capo della Protezione civile è di parere opposto. «Io inviterei questi studiosi ad essere un po' più cauti, non fosse altro perché l'esperienza aquilana ha dimostrato come questa materia sia estremamente complicata. In Val Lapisina abbiamo l'interazione di tutta una serie di concause: un territorio che è sismico, che è soggetto a una serie di fenomeni come quelli carsici, quindi stiamo parlando di un'area complicata. Tra i vari studiosi ce ne fosse uno che parlasse la lingua di un altro, allora quale è il messaggio che dobbiamo dare?». Appunto, quale? «Non è un messaggio di tranquillizzazione», risponde testualmente Gabrielli. «Di certezze non ve ne sono. L'unica vera certezza è nel comportamento delle istituzioni che si devono attrezzare per dimostrare che il sistema regionale si sta adeguatamente preparando». Ai cronisti che gli chiedono perché non se la sente di rassicurare le popolazioni coinvolte nel fenomeno dei boati, Gabrielli osserva: «Allo stato delle conoscenze nessuno può dire che i boati possano preludere a qualcosa di peggiore. Allora nella situazione di incertezza una forma di tranquillizzazione potrebbe avere un effetto dannoso. Io più che ai boati ricorderei a queste popolazioni che stanno in una zona sismica e che il problema possono non essere i boati perché magari anche tra uno, due giorni può avvenire un terremoto che non ha nulla a che vedere con i boati ma che ha a che fare con una pericolosità sismica insita nel territorio».

i residenti: non siamo pronti a un'emergenza

- Primo Piano

«Kit di sopravvivenza? No, nessuno ci ha dato indicazioni sul da farsi»

VITTORIO VENETO. Alzi la mano chi ha una torcia a portata di mano, i medicinali pronti in borsa, qualche bottiglia d'acqua anch'essa a portata di mano. Pochi, nessuno? Forse, qualcuno, il cellulare sempre carico. Sono alcune delle raccomandazioni che il capo della Protezione civile nazionale, Franco Gabrielli, ha dato ieri insieme al governatore della Regione, Luca Zaia, agli abitanti della Val Lapisina e di Vittorio Veneto. «Ho solo sentito parlare, qua e là, di queste precauzioni, ma nessuno è venuto a spiegarci come comportarci» lamenta Silvano De Nardi, presidente del Consiglio di Quartiere. «Attendo la riunione del Comitato operativo di giovedì pomeriggio, in municipio, e subito dopo chiederò al sindaco - aggiunge - di fare una riunione, forse anche due, di carattere informativo in Val Lapisina, proprio con questi consigli».

Carlo Celso, attivo coordinatore della protezione civile, assicura che ogni informazione sarà data nelle forme più puntuali. «Abbiamo predisposto un apposito vademecum e lo distribuiremo a giorni - aggiunge -. In ogni caso consiglieri di non fare dell'allarmismo. La situazione, come si spiegano i tecnici, non è assolutamente così grave». Ma le parole di Gabrielli - e stiamo parlando del numero uno in Italia in questo campo - vanno in un'altra direzione.

E se in Fadalto l'assessore Bruno Fasan ricorda le riunioni informative che avvengono ogni domenica mattina ai Laghi Blu, con numerose decine di residenti, Gianni Del Tio, del Comitato Fadalto, ed operatore sanitario, evidenzia che «manca assolutamente una conoscenza precisa di quanto si deve fare in caso di emergenza». «Al momento non sappiamo neppure dove andare. Non perché non siano stati previsti i centri di raccolta, ma perché non ci sono stati comunicati». (f.d.m.)

gabrielli: rischio sisma in fadalto

Il capo della protezione civile nazionale a Venezia: «Sbaglia chi sottovaluta, ai vittoriosi dico di prepararsi»

Ieri mattina nuovo boato, trema anche la terra: torna la paura

VENEZIA. «Sbaglia chi dice ai vittoriosi di stare tranquilli. Io dico: preparatevi». Parole di Franco Gabrielli, capo della protezione civile nazionale, che ieri a Venezia ha parlato con toni preoccupati del fenomeno dei boati in Fadalto. «Facciamo di tutto per evitare un'altra L'Aquila», ha detto il successore di Bertolaso, non escludendo un possibile terremoto. Consigliato un «kit»: torcia, acqua e cellulare sempre carico. Ieri nuova scossa avvertita dai residenti.

DAL MAS A PAGINA 3

strada chiusa da 3 mesi, l'ira dei negozianti - daniele quarello

- Provincia

Strada chiusa da 3 mesi, l'ira dei negozianti

La voragine aperta da un camion rende impraticabile l'area: «Qualcuno si muova»

DANIELE QUARELLO

CASTELFRANCO. Dopo 3 mesi la voragine è ancora lì, sale la protesta in via Montegrappa. A metà novembre la rottura di un tubo del gas provocata dal crollo del ponte di accesso ad un parcheggio. Ad oggi l'area è ancora transennata. «E' un pericolo serio» tuonano i commercianti.

L'incidente alle condutture del gas si verifica il 15 novembre scorso. Un tubo che passa sotto un ponte di accesso al park di un condominio si rompe sotto il peso di un camion che sta attraversando. L'incidente dà origine ad una perdita di gas. Il condominio Montegrappa viene evacuato, l'area transennata. La perdita viene bloccata e la voragine creata dal crollo parziale del ponte rimane a cielo aperto. Sono passati 3 mesi da quell'evento. Ad oggi però la situazione è sempre la stessa. La voragine è rimasta lì. Il buco è transennato, ma di lavori di sistemazione definitiva non si parla. Residenti e commercianti dicono basta e attaccano. «Sono passati più di 3 mesi - dice Giancarlo Ceron, barista - tuttavia la situazione è rimasta quella iniziale. Sarebbe il caso di provvedere a sistemare la cosa definitivamente. C'è anche un tubo del gas che passa allo scoperto, potrebbe essere pericoloso. Una transenna di questo tipo inoltre non è molto sicura per chi passa a piedi. C'è la necessità di intervenire con urgenza. Credo si tratti di una cosa di semplice soluzione. Dovrebbe essere la ditta che ha fatto il danno ad occuparsene, ma al momento non sappiamo di chi sia la competenza. E non sappiamo se c'è la volontà di sistemare». La voragine di fatto rimane ancora aperta. Un'area di parcheggio cui si accede solo attraverso il ponte crollato è ancora chiusa. Una decina di parcheggi in meno per gli esercizi. L'incidente era avvenuto il 15 novembre 2010 alle 9 di mattina. Un camion di una ditta di pavimentazioni sta uscendo da un cantiere situato alle spalle del condominio Montegrappa. Il mezzo imbocca il ponte che dà accesso diretto a via Montegrappa. Lì avviene il cedimento. Sotto il peso del mezzo (400 quintali) il ponticello non regge. Il solaio si apre a metà e il camion sprofonda diversi centimetri rimanendo incastrato con le ruote nella piccola voragine. Il guaio più grosso però è provocato dal solaio stesso del ponte che schiacciato dal peso del camion va a colpire il tubo di allacciamento alla rete del gas che passa proprio sotto il ponte. Il gas inizia a fuoriuscire e a disperdersi nell'aria. Fortunatamente nessuno rimane ferito. Sul posto si precipitano i vigili del fuoco, gli uomini della protezione civile, la polizia stradale e locale e i tecnici di Ascopiave. L'area viene transennata, il traffico su via Montegrappa interrotto nel tratto interessato. Per arginare la perdita di metano, gli uomini di Ascopiave decidono di bloccare la condotta qualche decina di metri sia a nord che a sud rispetto al luogo di rottura. Il condominio viene evacuato. A distanza di 3 mesi il problema è ancora lì.

emergenza fiumi, meduna resta a secco - claudia stefani

- Provincia

Emergenza fiumi, Meduna resta a secco

In Friuli sono arrivati 35 milioni per gli interventi, la sindaca protesta

Siamo ancora in attesa di una risposta Il piano Pra' dei Gai era stato deciso già otto mesi fa

CLAUDIA STEFANI

MEDUNA. La Livenza continua a dividere Veneto e Friuli e non solo in qualità di confine naturale. Comuni friulani contro il progetto Pra' dei Gai fino a quando non vedranno uno studio sulle conseguenze sui territori a monte. Il sindaco di Meduna attacca: «Siamo in ritardo: lo studio era stato deciso già 8 mesi fa». Intanto piocono milioni di euro dal ministero dell'ambiente per il rinforzo delle sponde friulane. In questi giorni il vice presidente della regione Friuli Venezia Giulia Luca Ciriani sta effettuando un tour dei comuni rivieraschi friulani per stabilire con i sindaci gli interventi contro il rischio idrogeologico di cui abbisogna il territorio friulano. Tutti i soldi necessari arriveranno presto. Ciriani ed il presidente del Friuli Renzo Tondo hanno infatti incontrato la settimana scorsa il ministro dell'ambiente Stefania Prestigiacomo riuscendo a portare a casa un accordo di programma Stato-Regione da 29 milioni di euro. Ciriani è cauto ma soddisfatto: «La somma potrebbe variare un po' a seguito dell'approvazione del cosiddetto «decreto milleproroghe» in programma la prossima settimana, ma è sicuro». Ai 29 milioni di euro la Regione Friuli aggiungerà altri 6 milioni di euro che dovrebbero essere sufficienti per mettere in sicurezza tutte le arginature a rischio, i corsi d'acqua minori e per il risarcimento dei danni subiti lo scorso novembre. La notizia ha lasciato con l'amaro in bocca il sindaco di Meduna Marica Fantuz che per le arginature medunesi non ha visto ancora un euro. «Subito dopo la piena di novembre, abbiamo preparato assieme al genio civile le planimetrie evidenziando i punti critici che mettono a rischio Meduna in caso di nuova piena. I punti degli argini a rischio, e che vanno rinforzati urgentemente, sono due: uno è a Traffe mentre l'altro è qualche centinaio di metri dopo il ponte vecchio. Siamo ancora in attesa di una risposta». A Motta le cose vanno invece un pochino meglio: sono infatti già stati appaltati i primi lavori di rinforzo alle arginature della Livenza, per una somma complessiva di 600 mila euro. Quello che preoccupa maggiormente il sindaco Fantuz è il no del Friuli al progetto Pra' dei Gai. Ieri mattina a Brugnera il sindaco Ivo Moras, d'accordo anche il vicepresidente Luca Ciriani, ha affermato la sua contrarietà al progetto condivisa dai suoi colleghi friulani. «Rimarrò contrario alle casse di espansione a Pra' de Gai - ha detto Moras - fino a quando non vedrò uno studio dell'impatto sul territorio attraverso modelli matematici di simulazione sui territori a monte. Se poi lo studio dovesse rivelare un impatto sfavorevole delle casse sul territorio di Brugnera sarò ancora più contrario».

Netto il commento del sindaco medunese Fantuz per la quale Pra' dei Gai non risolve il problema ma aiuta molto. «Se il Friuli boccherà il progetto e non ha orecchie per ascoltare le nostre istanze, prendano l'acqua del Meduna e del Cellina e se la portino sul Tagliamento - ha affermato Fantuz - in realtà siamo evidentemente in ritardo visto che i comuni friulani ci avevano già chiesto circa 8-9 mesi fa uno studio di impatto idrogeologico delle casse di espansione con una simulazione che prendesse in considerazione tutto il bacino. Pra' dei Gai resta comunque per noi un'opera prioritaria assieme alla traversa di Colle».

il sindaco al prefetto nessun allarmismo situazione sotto controllo

Il primo cittadino replica a Gabrielli

Il sindaco al prefetto «Nessun allarmismo situazione sotto controllo»

Oggi due summit con Protezione civile e amministratori

VITTORIO VENETO. Il sindaco di Vittorio Veneto Gianantonio Da Re rassicura la popolazione dopo le dichiarazioni di Franco Gabrielli, capo nazionale della Protezione civile. «No agli allarmismi, non c'è nulla di nuovo sotto il sole - ha dichiarato il primo cittadino - abbiamo seguito tutte le procedure allertando la Protezione civile. La situazione è sotto controllo». Giornata decisiva, oggi, per le esercitazioni di Protezione civile. Saranno decise oggi alle 17, nel vertice in municipio tra i sindaci di Vittorio Veneto e Farra d'Alpago, al quale sono state convocate anche la Società Autostrade, l'Enel, l'Anas, le Ferrovie. Dopo l'allarme del prefetto Gabrielli, non possono essere ulteriormente ritardate le prove di evacuazione, tanto meno la campagna informativa sul territorio. Ieri l'ha sollecitata anche Silvano De Nardi, presidente del Consiglio di quartiere. Alle 14, invece, ci sarà un vertice di esperti alla Protezione civile di Marghera per tirare le conclusioni sui dati fino ad oggi raccolti dai sismografi posizionati intorno al Fadalto. (f.d.m.)

subito il piano di prevenzione e i controlli sugli edifici

La polemica. La minoranza attacca l'amministrazione comunale: «I cittadini devono sapere come comportarsi»

«»

VITTORIO VENETO. Dopo i suggerimenti di Protezione civile da parte del prefetto Franco Gabrielli, pienamente condivisi dal presidente della Regione, Luca Zaia, esplose la polemica politica a Vittorio Veneto. «I vertici finora fatti sono stati utili per capire il fenomeno dei boati, ma non per attrezzare la Protezione civile» protesta Giorgio de Bastiani, capogruppo del Pdl. «Nessuno ne sa niente dei residenti in Val Lapisina» aggiunge. Adriana Costantini, consigliere di Sinistra Vittoriese, ritira dal cassetto l'interpellanza sui ritardi d'informazione, presentata ancora tre settimane fa e osserva che nel frattempo nulla è accaduto.

Ma è il Partito democratico a scendere in campo con forza, inviando una lettera al sindaco Gianantonio Da Re, in cui sollecita, sulla scorta delle indicazioni provenienti dalla Regione, che «si predisponga un concreto piano di intervento in caso di calamità». Pesante la denuncia politica: «Nessuno ad oggi in città ha visto niente di concreto e un piano di prevenzione non è certamente una cosa da tenere nascosta in un cassetto. Quello presentato anni fa dall'assessore Saltini in realtà non è mai stato divulgato». Il capogruppo Pd Giuseppe Costa, consiglieri comunali e la segreteria sollecitano poi il Comune ad «informare la popolazione facendo conoscere nel dettaglio e in modo capillare il piano di intervento. I cittadini vittoriesi devono sapere come comportarsi in caso di evento sismico. A questo scopo l'amministrazione deve predisporre immediatamente di un numero speciale del bollettino di informazione da distribuire a tutte le famiglie. Una volta tanto il giornalino servirà veramente a qualcosa e non sarà solo un mero mezzo di propaganda politica». E sempre in riferimento ai consigli del capo della Protezione Civile, il Pd chiede si siano avviate «immediatamente» le verifiche necessarie sugli edifici pubblici, in modo particolare sulle scuole, dove si verificano significative concentrazioni di popolazione».

«Ribadiamo immediatamente come è stato fatto nel 2007 per la scuola elementare Sauro di San Giacomo». Non manca una punta polemica nella lettera al sindaco: «Esprimiamo inoltre la nostra indignazione per il fatto che in un momento così particolare. Lei, signor sindaco, si preoccupi più della dismissione dei consigli di quartiere e di osteggiare le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, piuttosto che della sicurezza dei cittadini». (f.d.m.)

l'aquila-bis: le condizioni esistono - francesco dal mas

- Provincia

«L'Aquila-bis: le condizioni esistono»

Comelli: «Boati e microvibrazioni non escludono fenomeni tellurici importanti»

ALLARME SISMA L'INTERVISTA Il direttore dell'istituto di oceanografia sostiene la tesi del capo della Protezione civile

FRANCESCO DAL MAS

VITTORIO VENETO. Paolo Comelli, direttore dell'Ogs di Trieste e del Crs di Udine, dà ragione al capo della Protezione Civile Franco Gabrielli e al governatore del Veneto Luca Zaia. «A Vittorio Veneto e in Alpi ci sono tutte le condizioni perché si verifichi un terremoto analogo a quello de L'Aquila. Al di là della presenza o meno dei boati».

Un terremoto è prevedibile?

«Assolutamente no. Però si possono prendere delle precauzioni. Dal kit suggerito dal prefetto Gabrielli alla verifica dell'antisismicità della propria casa. E in particolare degli stabili strategici, quelli comunitari, come mi auguro sia avvenuto nei due Comuni interessati».

I boati possono essere considerati alla pari dello sciame di piccole scosse che ha preceduto il terremoto de L'Aquila?

«Sono microvibrazioni superficiali, a poche centinaia di metri di profondità. I classici terremoti tettonici sono intono ai 10 mila metri. Comunque, però, non possiamo escludere nulla. Ed è per questo che continueremo il monitoraggio e sui dati raccolti ci sarà un particolare approfondimento. Lo ammetto, finora non abbiamo capito granché di conclusivo».

Perché ritiene possibile un sisma come quello aquilano?

«I vittoriosi e gli alpagoti dovrebbero sapere che risiedono in un territorio classificato di secondo grado di sismicità, esattamente come quello de L'Aquila. Quindi se lei mi pone la domanda se, sulla base dei boati e delle relative microvibrazioni mi sento di escludere fenomeni tellurici di una certa importanza, io mi sento di rispondere di no».

Il prefetto Gabrielli, pertanto, non ha fatto allarmismo - come invece sostiene qualcuno - a non tranquillizzare la popolazione, anzi a sollecitarla ad essere sempre allerta.

«No, Gabrielli ha fatto il suo dovere. Come, mi par di capire, lo ha fatto il governatore Luca Zaia che ha sempre tenuta alta l'asticella dell'allarme. Ripeto: non possiamo tranquillizzarci solo perché i boati non si avvertono così forti come qualche settimana fa. Ripeto ancora: i boati non sono associabili a terremoti tettonici. Ma non per questo si può stare tranquilli».

Lei, al posto di un vittoriese o di un abitante della Val Lapisina o di Farra d'Alpago, che cosa farebbe?

«Raccoglierei immediatamente i consigli della Protezione Civile, cioè di Gabrielli. Mi attrezzerei anzitutto di un kit (soprattutto se sono persona malata o disabile) e, al tempo stesso, verificherei la sismicità della casa. O della fabbrica in cui lavoro, dell'ufficio in cui opero, della scuola frequentata da mio figlio, dell'ospedale. Non si dimentichi mai che il terremoto non ha mai ucciso nessuno. Lo hanno fatto gli immobili non antisismici che sono crollati sulla testa della gente».

Così non si rischia di diffondere il panico?

«Macché panico. Si tratta di avere puntuale consapevolezza dei rischi a cui si va incontro abitando in un determinato territorio. Ma questo non deve significare fuga da quel territorio, bensì mettere in atto tutte le precauzioni possibili».

Viale Suzzani, pronti 150 posti per i profughi del Nordafrica

Milano

Vivimilano.it

""

Data: 23/02/2011

Indietro

stampa | chiudi

la Provincia fa un inventario della disponibilità di alloggi d'emergenza, temporanei

Viale Suzzani, pronti 150 posti

per i profughi del Nordafrica

Ok per l'accoglienza nella caserma Mameli. Dai francescani offerta di volontari e medici MILANO - Solo un sondaggio, per ora. Per non farsi trovare impreparati. Perché Lampedusa potrebbe non bastare e le tendopoli in Sicilia chissà. Milano vicino all'Africa. Milano pronta a far fronte all'emergenza umanitaria. E così la prefettura ha cominciato a tastare il terreno. E ha pregato la Provincia, in prima battuta, di fare un inventario della disponibilità di alloggi d'emergenza, temporanei. Soluzioni abitative richieste: dormitori, residence, colonie, alberghi. La risposta è stata negativa su tutti i fronti: zero immobili. Volendo ci sarebbero le tende, ma in questa stagione e a queste latitudini sono decisamente poco indicate. Niente campi profughi improvvisati, dunque. Piuttosto, in caso d'emergenza, Palazzo Isimbardi si attiverà con la Protezione civile assieme alla Croce Rossa e all'esercito.

L'esercito, appunto. Il primo sì arrivato negli uffici del prefetto è proprio quello del ministero della Difesa. Per l'ospitalità dei profughi nordafricani, nei prossimi giorni, si potrebbero allestire in tempi relativamente brevi quasi 150 posti nella caserma Mameli di viale Suzzani. La caserma dove fino a settembre di due anni fa suonava la fanfara del terzo Reggimento Bersaglieri. Gli uffici di Palazzo Isimbardi hanno preso contatto nelle ultime ore anche con le associazioni umanitarie che si occupano dell'emergenza freddo e di soccorso ai migranti.

Tra gli altri è stato sentito anche padre Clemente Moriggi, responsabile dei Fratelli di San Francesco che in città gestisce diversi dormitori (via Saponaro e piazzale Lodi). Racconta padre Clemente: «Abbiamo spiegato che in questo momento non ci sono posti letto disponibili, perché le nostre strutture sono già al collasso per l'emergenza freddo». Dai francescani è arrivato comunque un sì incondizionato rispetto alla disponibilità di volontari e personale specializzato. Medici e non solo. «In ogni caso - sottolinea padre Moriggi - la regia di tutta l'operazione dovrà spettare al Comune che già coordina tutte le associazioni». In città per ora nessun allarme. La temuta invasione non abita (ancora?) qui. Lo confermano le stesse associazioni che lavorano a fianco degli immigrati. «Per ora non abbiamo notato un aumento della presenza nordafricana», assicurano i volontari del Naga.

Andrea Senesi

stampa | chiudi